

1. L'ANALISI DELLA SITUAZIONE DI PARTENZA

1.1 Considerazioni sull'economia della regione

1.1.1 Situazione economica e divari regionali

Caratteristiche del territorio

La Basilicata ha una **superficie territoriale** di 9.992,27 Kmq. , quasi interamente occupata da zone agricole e forestali, che costituiscono il 92% dell'intero territorio lucano. Tale destinazione d'uso fa della Basilicata la prima Regione d'Italia, in termini percentuali, per territorio occupato da zone agricole e boschive. La morfologia del suo territorio è di tipo prevalentemente montuoso per circa il 46,8%, collinare per il 45,2% e pianeggiante per la restante parte, pari solamente all'8%.

La prevalenza di territorio montano ha come corollario la scarsa **densità abitativa** (61 abitanti per Kmq.), superata soltanto dalla Valle d'Aosta e dal Trentino Alto Adige. Come termine di confronto, la densità abitativa media italiana è di 190 abitanti per Kmq., quella del Centro-Nord di 204 ab/Kmq e quella del Mezzogiorno di 168 ab/Kmq.

La popolazione lucana risiede per il 90,4% in centri urbani di medio-piccole dimensioni con una distribuzione media di 1.011 abitanti per centro abitato.

Superficie territoriale, popolazione residente (al 31.12.98)

PROVINCIA/REGIONE	SUPERFICIE KMQ.	COMUNI	POPOLAZIONE RESIDENTE	DENSITÀ AB/KMQ.
Potenza	6.545,49	100	401.140	61,3
Matera	3.446,78	31	206.713	60,0
Basilicata	9.992,27	131	607.853	60,8

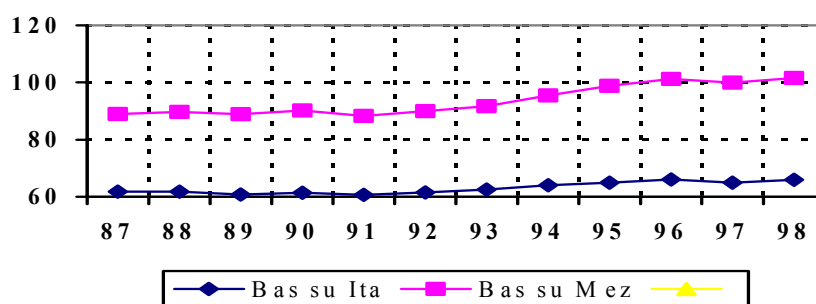
Situazione economica

I lineamenti fondamentali che le informazioni statistiche disponibili tracciano oggi della economia della Basilicata possono essere sintetizzati attraverso alcuni indicatori:

- ◆ **Il Prodotto Interno Lordo (PIL)** si è sviluppato dal 1992 al 1998 ad un tasso medio annuo del 2,1% valore di gran lunga superiore a quello medio nazionale attestato all'1,2% e più che quintuplicato rispetto a quello delle regioni meridionali.

- ◆ **Il Prodotto Interno Lordo per abitante**, pari a 22.810 migliaia di lire '98 (in base agli ultimi dati SVIMEZ), pur avendo registrato un sostanziale progresso nell'arco degli anni presi in considerazione, permane inferiore al dato nazionale (34.685 migliaia Lit/ab.), ma risulta lievemente superiore a quello delle Regioni del Mezzogiorno (22.751 migliaia di Lit/ab.), rappresentando in termini di incidenza percentuale il 100,3% rispetto a queste ultime e il 65,8 rispetto alla media del Paese.

Evolutione del PIL pro capite della Basilicata in rapporto all'Italia ed al Mezzogiorno (1987-1998)



- ◆ **Il Valore aggiunto regionale** al costo dei fattori presenta una dinamica abbastanza sostenuta nel periodo considerato (1992-98), facendo registrare un tasso di crescita annua superiore al 2%, valore, tuttavia, che nell'ultimo biennio si è attestato intorno all'1,1%, in linea con la media nazionale (1,1%) e leggermente superiore al Mezzogiorno (0,7%). Con riferimento al valore aggiunto complessivo, in Basilicata si registra, sempre tra il '92 ed il '98, un tasso di crescita del 14,9%, contro il 7,4% della media italiana ed il 2,5% del Mezzogiorno.

Per quanto attiene alla composizione del valore aggiunto per ramo di attività, si rileva che nel 1998 lo stesso è costituito per il 7,2% dal prodotto del settore agricolo, per il 28,6% dall'industria e per il 64,2% dalle "altre attività".

A tale riguardo si evidenzia ancora la forte incidenza del settore agricolo sul totale del valore aggiunto complessivo, la più alta di tutto il Mezzogiorno, la cui percentuale media è del 6,2% a fronte del 3,8% dell'intero Paese.

Il valore aggiunto per occupato in agricoltura (18,6 milioni) in Basilicata fa registrare valori inferiori a quelli del Mezzogiorno (24 milioni) ed all'Italia (30 milioni), a dimostrazione del sensibile ritardo di produttività che caratterizza ancora il sistema agricolo regionale.

Nel comparto industriale è cambiata, invece l'articolazione per settore di attività; è diminuito il peso dei settori "minerali e prodotti a base di minerali non metalliferi", dei prodotti chimici e delle costruzioni, mentre si sono incrementati i livelli di attività nel settore dei mezzi di trasporto, degli alimenti, del legno, dei prodotti tessili, dei prodotti di metallo e delle macchine.

Il settore delle costruzioni, la cui produttività è andata riducendosi negli ultimi anni, rimane, tuttavia, importante all'interno della struttura economica regionale, anche se la flessione della voce "opere pubbliche" ha contribuito notevolmente alla caduta dei livelli di attività e di occupazione.

Sul versante del comparto industriale si evidenzia, inoltre, un livello di produttività (valore aggiunto settoriale/addetti) pari a quello del Mezzogiorno (53 milioni di

Lit/addetto) mentre resta notevole la distanza dalla media italiana (68 milioni di Lit/addetto).

I servizi, infine, presentano ancora una crescita abbastanza lenta specie nel settore del commercio, degli alberghi, dei pubblici esercizi, del credito e degli altri servizi destinabili alla vendita, mentre appare relativamente dinamica negli ultimi anni l'espansione del settore dei trasporti e delle comunicazioni.

Sul versante della produttività, comunque, i servizi in Basilicata (60,9 milioni Lit/addetto) si pongono nettamente al di sopra del Mezzogiorno (55,96 milioni/addetto).

In conclusione, la produttività generale del sistema Basilicata, pur evidenziando al suo interno notevoli differenze settoriali, come quelle rilevate per il comparto agricolo, ha in questi ultimi anni migliorato le sue performance ponendosi allo stesso livello della media del Mezzogiorno (51 milioni Lit/addetto) e facendo registrare adeguamenti strutturali tali da consentire nei prossimi anni una riduzione della distanza che la separa attualmente dalla media del Paese (62 milioni Lit/addetto).

- ◆ **Il tasso di industrializzazione** della Basilicata è pari a 47,4 addetti per mille abitanti, ancora ben lontano dal livello del Mezzogiorno (58,3) e soprattutto da quello nazionale (81,3).

Bisogna tuttavia tenere in considerazione che nel corso del decennio '90 l'industrializzazione della regione ha fatto un grande balzo in avanti passando in pochi anni da 33,7 addetti del 1992 a 47,8 del 1998.

- ◆ **Il tasso di occupazione** (calcolato come rapporto tra le unità standard di lavoro e la popolazione residente complessiva), pari al 32,7%, è inferiore di circa il 15% al livello medio nazionale (38,8%), ma al di sopra del tasso di occupazione del Mezzogiorno (30,8%).
- ◆ **Il tasso di disoccupazione** registra, secondo gli ultimi dati disponibili valori in netto calo rispetto agli anni più recenti (18,5%) contro valori ancora troppo elevati del Mezzogiorno (22,8%), ma comunque superiori a quelli medi italiani (12,3%).

Il contesto sopra delineato, attraverso alcune grandezze macroeconomiche, fa emergere per la Basilicata un ruolo ancora molto significativo nel **settore agricolo**.

Tale fenomeno investe soprattutto il comparto agroalimentare regionale nel suo complesso, tenuto conto che esso, nel 1998, rappresenta il 3,6% del V.A. settoriale del Mezzogiorno e l'1,4% dell'Italia.

Quello dell'industria agroalimentare lucana è anche il comparto che, negli anni più recenti, ha maggiormente contribuito al saldo positivo della bilancia commerciale regionale, dopo, naturalmente, l'industria automobilistica (FIAT di Melfi) e quella dei Salotti di Matera.

I comparti che hanno mostrato una crescita delle imprese e dell'occupazione sono quelli legati alla trasformazione del frumento, alla lavorazione della frutta e degli ortaggi e dei prodotti zootecnici.

Tale performance è correlata all'importanza che in regione rivestono i prodotti di base di tali industrie: la cerealicoltura che, con 200 mila ettari di superficie, occupa un terzo della SAU regionale, l'ortofrutta, con un terzo del V.A. agricolo regionale, seguito da quello zootecnico. Nel corso degli ultimi due decenni, per effetto delle dinamiche socioeconomiche e delle politiche adottate, l'agricoltura lucana è andata assumendo precise connotazioni rispetto alle caratteristiche fisiche e alle condizioni socio-economiche del territorio.

Se alle differenze territoriali si aggiungono quelle di natura socio-economica, si possono individuare in Basilicata tre distinti sistemi agricoli:

- sistemi ad elevata vocazione agroindustriale, dove idonee condizioni fisiche e sociali e la disponibilità di acqua per l'irrigazione consentono, da un lato, lo sviluppo di ordinamenti agricoli e di sistemi di allevamento redditizi, dall'altro organizzazioni di filiera. In questo primo sistema individuato ricadono i territori del Vulture – Alto Bradano ed il Metapontino;
- sistemi di transizioni verso forme di sviluppo agricolo e integrato, nei quali le potenzialità del settore primario sono molteplici ma mancano ancora condizioni organizzative adeguate alla trasformazione, promozione e commercializzazione delle produzioni agricole secondo livelli di competitività sui mercati della grande distribuzione organizzata. Ci troviamo di fronte ad una realtà in cui, a momenti di dinamicità economica del settore agricolo si alterna un forte legame alle tradizioni e alla ruralità, spesso determinate dall'età degli attivi in agricoltura e dallo scarso ricambio generazionale. Sono sempre presenti dinamiche di sviluppo che investono altri settori produttivi che però non assumono, singolarmente, un ruolo dominante. Si tratta della montagna potentina, Alto e Medio Agri e la collina materana;
- sistemi rurali a forte integrazione ambientale, dove l'agricoltura è strumento di salvaguardia e valorizzazione del territorio; dove si coniugano conservazione di realtà sociali ed ambientali, benefici economici scaturiti da attività legate alla storia delle popolazioni e del territorio. Le aree regionali che presentano queste caratteristiche sono il Lagonegrese, il Pollino e la montagna interna.

Divari territoriali

L'insieme degli indicatori sopra considerati porta a ritenere che il sistema economico regionale, almeno nei suoi dati aggregati, sia in grado di imboccare un percorso di crescita e di ridurre i ritardi dal resto del Paese e dall'Europa. Permangono, tuttavia, i problemi legati al superamento degli squilibri interni.

C'è da considerare, a tal proposito, che se le dinamiche di sviluppo più sostenute, in termini di reddito e di occupazione, rimarranno circoscritte ad aree ben delimitate, coincidenti con quelle in cui si sono localizzati i grossi investimenti industriali degli ultimi anni (Melfese con la FIAT, Barilla e Parmalat; Materano con i salotti), i divari interni regionali rischiano di aggravarsi.

In Basilicata, infatti, le aree più dinamiche sotto il profilo produttivo si concentrano per lo più sul bordo del territorio regionale e nei fondovalle. Questo assetto è stato indubbiamente rafforzato dalle modificazioni degli ultimi anni. Data la frammentarietà e le carenze della rete infrastrutturale regionale, le aree di bordo sono quelle che, più facilmente delle altre, hanno realizzato processi di integrazione con i sistemi produttivi delle regioni limitrofe (Matera con Bari, il Vulture con Foggia, il Metapontino con Taranto, Lauria e Lagonegro con il Vallo di Diano). Questi processi hanno inevitabilmente accentuato l'isolamento delle aree interne, dove i costi di insediamento sono aggravati dalle caratteristiche orografiche del territorio e dalla dispersione (e dall'esodo) della popolazione.

Al di là delle macro tendenze configurabili a livello regionale, sul piano dei sistemi locali tradizionalmente utilizzati per l'analisi territoriale dello sviluppo, la situazione socio-economica si presenta nel modo seguente:

Vulture-Alto Bradano: L'area, con riferimento al contesto regionale, è dotata di centri urbani di buon livello (Melfi, Lavello, Rionero in Vulture, Venosa), caratterizzati da una dinamica demografica positiva. Le rimanenti realtà insediative sono invece caratterizzate dall'invecchiamento della popolazione e dallo spopolamento. Nel corso della prima metà degli anni '90 l'attività manifatturiera ha ricevuto un notevole impulso (l'occupazione è più che raddoppiata, ed anche i servizi alle imprese sono aumentati del 50%) grazie soprattutto all'entrata in produzione dello stabilimento SATA di S. Nicola di Melfi; le filiere agroalimentare e tessile completano il quadro delle attività produttive più dinamiche. In

prospettiva, di notevole rilevanza è il programmato completamento degli schemi idrici nell'Alto Bradano. Una pesante strozzatura ai rapporti dell'area con l'esterno è determinata dall'inadeguatezza del collegamento viario Potenza-Melfi-Candela (A14).

Potentino : L'area è interessata da attività legate alla concentrazione terziaria della città-capoluogo nonché da attività manifatturiere concentrate nelle aree industriali di Tito, Balvano, Isca-Pantanelle, oltre che di Potenza, e da una cospicua presenza di aree verdi, come il Parco regionale di Gallipoli-Cognato. Potenza soffre, tuttavia, di una rete urbana non adeguata, oltre che di un livello esclusivamente locale della direzionalità e dei servizi "rari", schiacciati dalla concorrenza delle aree metropolitane campane.

Alto Materano : In quest'area, ricca di luci ed ombre, si concentrano testimonianze del vecchio (Val Basento) e nuovo (distretto del mobile imbottito a Matera) sviluppo industriale della regione. Mal collegata al resto della regione, dipende per i servizi avanzati dall'area metropolitana barese, sottoutilizzata turisticamente nel suo eccezionale "giacimento culturale", Matera rappresenta in modo esemplare l'estroversione pressoché obbligata dell'imprenditorialità lucana. La dotazione urbana dell'area – ricca di realtà dinamiche (Montescaglioso, Ferrandina) o declinanti (Grottole, Irsina, Pomarico) – resta frammentata e non configura in nessun modo relazioni "di rete".

Alte e medie Valli dell'Agri e del Sauro : Si tratta di un'area debole, anche se non priva di dinamismo produttivo (agro-zootecnia e comprensori irrigui), turistico (siti storici e religiosi, ambiente, sport invernali, ecc.) ed insediativo (nuovi agglomerati di Marsicovetere e Sant'Arcangelo). I comuni interni e montani sono soggetti a forte spopolamento e le carenze di servizi alla popolazione restano gravi. L'industrializzazione, nonostante la creazione dell'area industriale di Viggiano, stenta ad affermarsi, e le chances future sono affidate alle iniziative previste dall'intesa ENI-Governo-Nazionale-Regione.

Metapontino : Si tratta di un'area caratterizzata da declino dell'industria tradizionale (Pisticci in Val Basento), da forte dinamismo di un'agricoltura notevolmente competitiva, da una valorizzazione turistica ancora incerta tra modelli tradizionali (secondo case) e modelli innovativi (ricettività di qualità inserita nei circuiti internazionali). L'area è sostenuta da un apprezzabile dinamismo demografico e da un'accettabile dotazione di servizi alla popolazione: l'accesso ai servizi avanzati è tuttavia orientato, più che verso il materano o il potentino, verso Taranto e l'area metropolitana barese. Alla presenza di notevoli risorse storico-archeologiche non corrisponde un adeguato livello di infrastrutture di trasporto costiere ed un suo inserimento in una vera e propria rete urbana regionale.

Lagonegrese, Alto Sinni e Pollino : Area caratterizzata da profondi squilibri interni tra fascia costiera e suo entroterra da un lato e comuni montani dall'altro, l'estremo territorio meridionale della Basilicata è penalizzato da uno spopolamento inferiore soltanto a quello delle aree interne appenniniche. L'area può contare sull'eccezionale dotazione di beni ambientali (Parco Nazionale del Pollino, terme di Latronico, costa tirrenica di Maratea) e sul consolidamento dell'emergente polo calzaturiero di Lagonegro.

In definitiva, se le polarità economiche e territoriali più evolute vanno ad assumere i ritmi delle aree forti extraregionali e ne sono in qualche misura attratte, tale elemento potrebbe far crescere la emarginazione dei sistemi locali più interni, meno strutturati e meno attrezzati al cambiamento.

Questo comporta che alla vecchie questioni legate all'accelerazione dei processi di sviluppo del sistema nel suo complesso se ne aggiungono di nuove dovute, da un lato, al governo ed al sostegno della fase di espansione delle aree più forti e, dall'altro, all'incrocio degli effetti di tali dinamiche con azioni altrettanto positive e mirate nelle aree svantaggiate.

LE CIFRE "FONDAMENTALI" DELL'ECONOMIA DELLA BASILICATA

	Basilicata	Mezzogiorno	Italia
PIL pro capite (Italia=100)			
1987	61,7	68,6	100,0
1992	61,6	68,6	100,0
1996	65,3	65,7	100,0
1997	64,7	65,5	100,0
1998	65,8	63,7	100,0
Dinamica della popolazione residente (1)			
1987-1997	0,042	0,361	0,212
1992-1997	-0,044	0,344	0,232
1996-1997	0,082	0,171	0,204
1997-1998	-0,200	-1,580	0,060
Dinamica del valore aggiunto totale (1)			
1987-1997	2,06	1,11	1,65
1992-1997	2,17	0,26	1,19
1980-1998	1,80	1,60	1,80
1997-1998	1,13	0,72	1,11
Valore aggiunto per settore (%) nel 1998			
Agricoltura	7,2	6,2	3,8
Industrie	28,6	21,9	30,8
-Industria in senso stretto	21,2	16,6	25,7
- Costruzioni	7,4	5,3	5,1
Altre attività	64,2	71,9	65,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0
Importazioni nette su PIL (%)			
1987	34,5	21,4	0,5
1992	26,6	19,4	0,4
1995	17,0	14,3	-2,9
Commercio con l'estero sul PIL (%) nel 1998			
Esportazioni verso l'estero su PIL	12,9	8,7	20,6
Importazioni verso l'estero su PIL	3,6	8,8	18,3
Esportazioni ed importazioni sul PIL	16,5	17,5	38,9
Dinamica delle unità di lavoro (1)			
1987-1997	-1,73	-0,65	-0,30
1992-1997	-2,17	-1,73	-0,94
1996-1997	-0,31	-0,58	-0,17
1997-1998	1,70	0,80	0,60
Tasso di disoccupazione			
1995	17,9	21,0	12,0
1996	18,1	21,7	12,1
1997	19,2	22,2	12,3
1998	18,5	22,8	12,3
Densità di occupazione al 1996 (2)			
Industria in senso stretto	4,6	2,8	8,7
Costruzioni	2,7	1,1	2,3
Servizi	7,5	5,4	12,7
TOTALE	14,7	9,3	23,6
Dotazione infrastrutturale			
1987	72,7	66,6	100,0
1997	69,7	63,3	100,0
- di cui infrastrutture economiche	56,7	59,3	100,0

(1) Tassi percentuali medi annui composti

(2) Addetti rilevati dal Censimento intermedio in percentuale della popolazione residente

Fonti: ISTAT – SVIMEZ

1.1.2 Andamenti demografici e mercato del lavoro

L'ultimo dato relativo alla popolazione residente indica per la Basilicata 607.853 abitanti. Rispetto ai dati del 1991, per i quali la popolazione regionale ammontava a 610.018 residenti, si registra un decremento, in valore assoluto, di oltre 2.000 unità, in linea con i valori nazionali.

Il saldo naturale è comunque in costante riduzione negli ultimi sette anni e, quindi si può parlare di un fenomeno fisiologico, mentre i valori di saldo migratorio, sempre negativi con la sola eccezione del 1997 che ha interessato 10.116 unità, sono piuttosto allarmanti, soprattutto se letti insieme a quelli riguardanti le regioni confinanti Campania, Puglia e Calabria.

Per quanto riguarda **il mercato del Lavoro**, secondo i dati ISTAT 1998, le forze di lavoro, caratterizzate da valori piuttosto costanti negli ultimi anni, ammontano a 212 mila unità e rappresentano il 53,4% della popolazione in età lavorativa, **tasso specifico di attività** che risulta leggermente superiore a quello del Mezzogiorno (53,0), ma ben più basso di quello nazionale, pari al 59,3% .

Le persone in cerca di lavoro, pari a 39 mila unità circa nel '98, di cui 34 mila fra disoccupati e persone in cerca di prima occupazione in pari proporzione, rappresentano il 18,5 dell'offerta complessiva di lavoro, risultando leggermente inferiore al dato registrato nel '97 (19,2%).

Tale riduzione del tasso di disoccupazione è stata determinata da una flessione delle forze di lavoro, più che da un aumento dell'occupazione che, invece, è rimasta stabile intorno alle 172 mila unità.

Il tasso di disoccupazione complessivo resta comunque al di sotto della media del Mezzogiorno (22,8%), anche se superiore alla media nazionale (12,3%).

Tali distanze rispetto alle altre aree del Paese permangono anche per la disoccupazione giovanile (15-24 anni) che in Basilicata raggiunge le 14 mila unità.

La **componente femminile** in Basilicata costituisce il 36% della forza di lavoro complessiva, valore superiore al Mezzogiorno di circa 2 punti percentuali ed infine di pari entità al dato nazionale.

L'incidenza di genere, invece, raggiunge un valore pari al 50% se il riferimento è alle persone in cerca di occupazione.

Il capitale umano in cerca di occupazione presenta, inoltre, caratteristiche di forte **scolarizzazione**. Il 37% di esso, infatti, risulta in possesso di laurea (6%) o di maturità o diploma universitario (31%), il 48% ha conseguito una qualifica professionale o la licenza media, mentre solo il 15% possiede la licenza elementare o è privo di un titolo di studio.

Con riferimento alla **occupazione** si può notare che nel corso dell'ultimo decennio le unità di lavoro si sono ridotte ad un tasso medio annuo dell'1,7% (molto al di sopra della media nazionale e delle regioni meridionali), mentre un recupero significativo si registra nel '98, in cui le unità di lavoro aumentano dell'1,7%, soprattutto per effetto della dinamica positiva nei settori dell'industria in senso stretto e delle altre attività.

Per quanto riguarda la distribuzione delle unità di lavoro per ramo di attività economica, dai dati disponibili si rileva che buona parte dei lucani in età lavorativa è impegnata nel terziario

(93 mila unità), mentre nell'industria e nell'agricoltura risultano occupati rispettivamente 51 mila e 28 mila unità.

In particolare, si rileva:

- un peso notevole dell'occupazione in agricoltura, che assorbe il 16% circa del totale occupati, contro l'11,7% del Mezzogiorno ed il 6,6% dell'Italia;
- una quota modesta per il comparto della trasformazione industriale (15,6%), di poco superiore a quella del Mezzogiorno (12,1%) e largamente inferiore a quella della media italiana (24,3%);
- una incidenza rilevante del settore "costruzioni" (12,2%) – nonostante la sensibile riduzione registrata negli ultimi anni – che risulta superiore sia a quella del Mezzogiorno (9,6%) ed ancor più a quella dell'Italia (7,7%);
- un forte peso del comparto terziario (54%), che rimane, tuttavia, inferiore a quello del Mezzogiorno (65%) ed a quello del resto del Paese (61,3%).

Esistono, inoltre, ampie quote di occupazione che sfuggono probabilmente alla rilevazione ufficiale, ma che denotano che anche in Basilicata il fenomeno del lavoro irregolare ha un'ampia estensione, sebbene inferiore rispetto alla media del Mezzogiorno.

Secondo stime SVIMEZ l'**incidenza dell'occupazione non regolare** raggiunge in Basilicata livelli del 32% degli occupati totali, mentre sale nel Mezzogiorno (33,9%) e si riduce con riferimento alla media nazionale (22,6%).

Il fenomeno della irregolarità nella Regione è particolarmente elevato nel comparto agricolo (77,9%) e nel settore delle costruzioni (23,4%).

Per quanto riguarda, infine, gli strumenti previsti per fronteggiare le crisi industriali, è da rilevare che complessivamente in Basilicata nei principali rami di attività produttive, nel periodo 1994/98, si sono, in maniera molto consistente (-79,5%), ridotte le ore di cassa integrazione concesse. Il settore che ha contribuito in maniera più determinante a questa riduzione (oltre il 90% in meno di ore di C.I.G. concesse) è stato il tessile e l'abbigliamento.

Il quadro così delineato evidenzia dunque una serie di criticità che sono ravvisabili:

- nelle persone in cerca di prima occupazione e nelle donne alla ricerca del primo impiego;
- nell'elevata presenza di disoccupati di lunga durata;
- nelle persone adulte (oltre 45 anni) espulse da processi produttivi, con scarse tutele e garanzie;
- nella diffusione del lavoro irregolare e sommerso;
- nelle scarse opportunità di inserimento sociale e lavorativo delle persone svantaggiate;
- nel basso saggio di attività e di occupazione della forza - lavoro femminile;
- nell'elevata presenza delle donne nel lavoro sommerso e sottopagato;
- nell'insufficiente inserimento delle giovani donne nel mercato del lavoro, pur se con regolare scolarizzazione.

L'evoluzione del mercato del lavoro in Basilicata e delle sue componenti più significative relativa al periodo 1994-1998, è sintetizzata nelle tabelle riportate in fondo al presente paragrafo.

Servizi per l'impiego

La Regione Basilicata, a seguito dell'approvazione del D.L. 469/97, con la L.R. 29/98, ha dato inizio al processo di riorganizzazione delle politiche del lavoro e dei Servizi Integrati per l'impiego.

Sono stati istituiti n°8 Centri per l'Impiego, di cui 5 nella provincia di Potenza e 3 nella provincia di Matera, per la gestione dei quali, con il trasferimento del personale e delle risorse dallo Stato alla Regione, le Province dispongono di circa 150 persone.

Per i compiti attribuiti, i Centri per l'Impiego presentano problemi riconducibili:

- al debito di professionalità del personale;
- alla carenza di figure specialistiche per l'orientamento, la ricerca economica e sociale, gli interventi nell'area del disagio, la gestione informativa;
- alla scarsa dotazione di tecnologie informatiche;
- alla inadeguatezza funzionale delle strutture;
- alla bassa interazione con i soggetti sociali, economici ed istituzionali del territorio.

Il superamento di tali difficoltà è condizione imprescindibile per consentire l'avvio operativo ed il funzionamento a regime di questi Centri. Ciò richiede un impegno rilevante da parte delle Amministrazioni coinvolte in tale processo, sia in termini di programmazione delle azioni da porre in essere che in termini di ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse finanziarie rese disponibili per tali finalità anche dal presente Programma Operativo .

Tav. 1 - REGIONE BASILICATA - POPOLAZIONE PER CONDIZIONE LAVORATIVA, SESSO E TITOLO DI STUDIO
(dati in migliaia)

FORZE LAVORO															
	MASCHI							FEMMINE							TOTALE REGIONALE
ANNO	LAURE A	LAURE A BREVE	MATURITA'	QUALIFICA S.A.	LIC. MEDIA INF.	LIC.ELE M./ NESSUN TIT.	TOTALE	LAURE A	LAURE A BREVE	MATURITA'	QUALIFICA S.A.	LIC. MEDIA INFERIORE	LIC.ELE./ NESSUN TIT.	TOTALE	
1994	7	0	34	0	63	36	140	5	0	24	0	22	21	72	212
1995	8	0	33	7	57	34	139	6	1	24	4	21	19	75	214
1996	9	1	33	6	58	32	139	7	0	22	4	20	17	70	209
1997	9	1	34	7	58	30	139	8	1	23	4	23	17	76	215
1998	9	1	35	7	56	28	136	7	1	24	4	24	16	76	212

NON FORZE LAVORO															
	MASCHI							FEMMINE							TOTALE REGIONALE
ANNO	LAURE A	LAURE A BREVE	MATURITA'	QUALIFICA S.A.	LIC. MEDIA INFERIORE	LIC.ELE M./ NESSUN TIT.	TOTALE	LAURE A	LAURE A BREVE	MATURITA'	QUALIFICA S.A.	LIC. MEDIA INFERIORE	LIC.ELE./ NESSUN TIT.	TOTALE	
1994	2	0	16	0	32	108	158	2	0	24	0	61	147	234	392
1995	2	0	17	2	32	106	159	2	0	26	4	55	144	231	390
1996	2	0	18	2	32	106	160	2	1	28	4	56	145	236	396
1997	1	0	18	1	36	104	160	2	0	28	4	56	139	229	389
1998	2	0	19	2	35	103	161	2	0	30	4	55	139	230	391

Fonte: Elaborazione dati indagine ISTAT sulle Forze di lavoro

Tav. 2 - REGIONE BASILICATA - OCCUPATI E DISOCCUPATI PER SESSO E CLASSI DI ETÀ - (valori percentuali)

ANNO	OCCUPATI						IN CERCA DI OCCUPAZIONE					
	FASCE ETÀ'						FASCE ETÀ'					
	15-29			30 ED OLTRE			15-29			30 ED OLTRE		
	M	F	TOTALE	M	F	TOTALE	M	F	TOTALE	M	F	TOTALE
1994	10,0	4,0	6,9	40,7	17,5	28,8	4,1	4,0	4,1	3,3	3,2	3,2
1995	9,5	4,0	6,7	39,8	17,5	28,5	4,1	4,4	4,3	4,1	3,6	3,9
1996	9,6	3,6	6,5	40,0	17,5	28,5	4,2	4,0	4,1	3,8	3,6	3,7
1997	9,5	3,6	6,5	39,8	17,9	28,7	4,1	4,8	4,5	3,3	4,0	3,7
1998	9,1	4,0	6,5	39,4	17,8	28,3	4,1	4,3	4,3	3,3	4,0	3,6

Fonte: Elaborazione dati indagine ISTAT sulle Forze di lavoro

Tav. 3 - REGIONE BASILICATA - PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE PER SESSO E CONDIZIONE - (dati in migliaia)

ANNO	CONDIZIONI					
	DISOCCUPATI E IN CERCA 1ª OCCUPAZIONE			ALTRE PERSONE IN CERCA DI LAVORO		
	M	F	TOT.	M	F	TOT.
1994	16	14	30	1	4	5
1995	17	16	33	1	4	5
1996	19	14	33	1	4	5
1997	18	17	35	1	5	6
1998	17	17	34	1	5	6

Fonte: Elaborazione dati indagine ISTAT sulle Forze di lavoro

Tav. 4 – REGIONE BASILICATA – PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE PER SESSO E TITOLO DI STUDIO
(dati in migliaia)

ANNO	TITOLO DI STUDIO											
	LAUREA			MATURITA'			QUALIF.LIC. MEDIA			LIC.ELEM. / NESSUN TIT.		
	M	F	TOT.	M	F	TOT.	M	F	TOT.	M	F	TOT.
1994	1	1	2	4	6	10	8	7	15	5	3	8
1995	0	1	1	5	7	12	8	8	16	6	4	10
1996	1	1	2	5	6	11	10	8	18	4	4	8
1997	1	1	2	5	7	12	9	10	19	4	4	8
1998	1	1	2	5	7	12	9	10	19	3	3	6

Fonte: Elaborazione dati indagine ISTAT sulle Forze di lavoro

Tav. 5 - REGIONE BASILICATA - TASSI DI ATTIVITA', DI OCCUPAZIONE E DI DISOCCUPAZIONE PER SESSO ED ANNO -
(valori percentuali)

INDICATORI	MASCHI					FEMMINE				
	1994	1995	1996	1997	1998	1994	1995	1996	1997	1998
TASSO DI ATTIVITA'	58,1	57,3	57,9	57,3	56,0	28,6	29,5	28,7	30,3	30,0
TASSO DI OCCUPAZIONE	51,0	49,8	49,2	49,4	48,5	21,4	21,5	21,5	21,5	21,7
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	12,1	13,8	14,4	13,8	13,3	25,0	27,0	25,0	28,9	28,9

Fonte: Elaborazione dati indagine ISTAT sulle Forze di lavoro

Tav. 6 - REGIONE BASILICATA - OCCUPATI IN COMPLESSO E OCCUPATI ALLE DIPENDENZE PER SESSO E SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA - (dati in migliaia)

ANNO	OCCUPATI IN COMPLESSO									OCCUPATI ALLE DIPENDENZE								
	TEMPO PIENO			TEMPO PARZIALE			TOTALE			CON OCCUPAZIONE PERMANENTE			CON OCCUPAZIONE TEMPORANEA			TOTALE		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T
AGRICOLTURA																		
1994	14	13	27	1	3	4	15	16	31	4	3	7	2	4	6	6	7	13
1995	14	11	25	1	3	4	15	14	29	3	3	6	2	3	5	5	6	11
1996	13	10	23	2	2	4	15	12	27	3	3	6	2	2	4	5	5	10
1997	13	10	23	2	2	4	15	12	27	3	2	5	2	2	4	5	4	9
1998	14	11	25	1	2	3	15	13	28	3	2	5	2	2	4	5	4	9
INDUSTRIA																		
1994	44	5	49	1	0	1	45	5	50	31	4	35	5	0	5	36	4	40
1995	45	6	51	2	0	2	47	6	53	32	5	37	5	1	6	37	6	43
1996	46	6	52	2	0	2	48	6	54	33	5	38	6	1	7	39	6	45
1997	44	6	50	2	0	2	46	6	52	32	5	37	6	1	7	38	6	44
1998	43	6	49	1	1	2	44	7	51	32	5	37	5	1	6	37	6	43
ALTRE ATTIVITÀ																		
1994	61	31	92	1	2	3	62	33	95	41	23	64	2	2	4	43	25	68
1995	56	32	88	2	2	4	58	34	92	38	23	61	3	2	5	41	25	66
1996	54	31	85	1	3	4	55	34	89	35	23	58	3	3	6	38	26	64
1997	56	32	88	2	3	5	58	35	93	36	24	60	3	3	6	39	27	66
1998	56	32	88	2	3	5	58	35	93	36	24	60	3	3	6	39	27	66
TOTALE																		
1994	119	49	168	3	5	8	122	54	176	76	30	106	9	6	15	85	36	121
1995	115	49	164	5	5	10	120	54	174	73	31	104	10	6	16	83	37	120
1996	113	47	160	5	5	10	118	52	170	71	31	102	11	6	17	82	37	119
1997	113	48	161	6	5	11	119	53	172	71	31	102	11	6	17	82	37	119
1998	113	49	162	4	6	10	117	55	172	71	31	102	10	6	16	81	37	118

Fonte: Elaborazione dati indagine ISTAT sulle Forze di lavoro

Tav. 7 - REGIONE BASILICATA - PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE PER CONDIZIONE, ETÀ' E SESSO
(dati in migliaia)

ANNO	ETÀ'	CONDIZIONE								
		DISOCCUPATI E IN CERCA 1^ OCCUP.			ALTRE PERS. IN CERCA DI LAVORO			TOTALE		
		M	F	T	M	F	T	M	F	T
1994	15/25 anni	6	5	11	1	1	2	7	6	13
	oltre 25 anni	9	8	17	1	2	3	10	10	20
1995	15/25 anni	5	6	11	1	1	2	6	7	13
	oltre 25 anni	8	9	17	1	2	3	9	11	20
1996	15/25 anni	6	4	10	1	1	2	7	5	12
	oltre 25 anni	10	8	18	1	2	3	11	10	21
1997	15/25 anni	6	5	11	1	1	2	7	6	13
	oltre 25 anni	10	9	19	1	2	3	11	11	22
1998	15/25 anni	6	6	12	1	1	2	7	7	14
	oltre 25 anni	9	10	19	1	1	2	10	11	21

Fonte: Elaborazione dati indagine ISTAT sulle Forze di lavoro

Tav. 8 - REGIONE BASILICATA - APPRENDISTI OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ'- (V.A.)

ANNO	SETTORE DI ATTIVITÀ'					
	AGRICOLTURA	ARTIGIANATO	COMMERCIO	CREDITO/ASSIC.	INDUSTRIA	TOTALE
1997	1	5.017	1.215	13	1.119	7.365
1998	-	9.151	2.382	12	2.235	13.780

Fonte: Elaborazione dati ISFOL

Tav. 9 - REGIONE BASILICATA - CONTRATTI F. L. PER LAVORATORI AVVIATI- (V.A.)

SESSO	ANNO				
	1995	1996	1997	1998	TOTALE
MASCHI	3.300	2.123	3.130	1.429	9.982
FEMMINE	1.113	641	844	428	3.026
TOTALE	4.413	2.764	3.974	1.857	13.008

Fonte: Regione Basilicata –Programma di Sviluppo Regionale 1998/2000

Tav. 10-REGIONE BASILICATA – ALLIEVI CORSI DI FORMAZIONE (V.A.)

ANNO	PERSONE ENTRATE NELLA FORMAZIONE	PERSONE USCITE DALLA FORMAZIONE
1994	2.759	1.560
1995	6.739	3.768
1996	15.134	9.615
1997	12.904	15.917
1998	14.316	13.822
Totale	51.852	44.682

Fonte: Regione Basilicata

1.1.3 Variabili di rottura

Non mancano per l'economia regionale problemi da affrontare e nodi da sciogliere, ma questo non induce a trascurare gli aspetti positivi e innovativi che sono prescritti nel sistema.

La Basilicata infatti ha mostrato negli ultimi anni un tasso di crescita superiore alla media nazionale e delle regioni meridionali: secondo gli ultimi dati disponibili dal 1992 al 1998 il PIL è aumentato ad un tasso medio annuo del 2,1%, (contro l'1,2% a livello nazionale) e cumulato del 14,7% (8%); fatto 100 il livello medio del PIL pro-capite nazionale, la Basilicata con 65,8 ha superato il livello medio del Mezzogiorno (63,7).

Tali aspetti possono determinare **elementi di rottura** rispetto all'attuale contesto socio-economico, in modo da stimolare ulteriormente il processo di accumulazione, indirizzandolo verso i fattori di forza che già vanno emergendo.

A tal fine sono state individuate un numero limitato di variabili di rottura che assumono il ruolo di obiettivi intermedi dell'azione programmatica regionale e possono essere, pertanto, utilizzate quali indicatori dell'efficacia dell'intervento pubblico nel generare i meccanismi endogeni dello sviluppo.

La Basilicata mostra per molte di queste variabili di rottura una dinamica incoraggiante, che sarà ulteriormente sostenuta per innalzare i livelli di crescita.

Tali variabili, scelte in coerenza con il P.S.M., sia per la loro capacità di sintetizzare gli attuali punti di forza e di debolezza dell'economia lucana, sia per il loro collegamento con le condizioni ambientali, sono di seguito evidenziate.

La capacità di esportare (misurata attraverso l'incidenza delle esportazioni all'estero sul PIL regionale) si situa nel 1996 su un valore (6,4) inferiore sia a quello medio registrato per le regioni meridionali (7,8) che a quello nazionale (20,8). Tuttavia trend più recenti fanno rilevare un incremento di tale indicatore (circa il 13% nel 1998 contro l'8,7 delle regioni meridionali ed il 20,6 dell'Italia) attribuibile, in buona parte, alla presenza della FIAT e dell'Industria dei salotti.

Il grado di dipendenza economica (individuata attraverso l'incidenza delle importazioni nette sul PIL), come in tutte le regioni del Mezzogiorno, registra in Basilicata ancora livelli piuttosto considerevoli (il 17%, contro il 14,3 del Mezzogiorno e il valore positivo delle esportazioni nette del 2,9% dell'Italia nel 1995) anche se, in virtù dell'incremento delle esportazioni, in netto calo rispetto al recente passato (26,6% nel 1992, 34,5% nel 1987).

La capacità di attrazione di consumi turistici (misurata sulla base delle presenze turistiche contabilizzate in regione, rapportate al numero degli abitanti della regione stessa) significa apertura della regione verso un mercato sempre più ampio e variegato, con conseguente aumento della base occupazionale, dell'innovazione nella valorizzazione delle risorse endogene e delle qualifiche professionali. La Regione, anche se negli ultimi anni ha fatto registrare un trend positivo nella crescita delle presenze turistiche nel suo territorio, attestandosi su un livello di presenze turistiche per abitante pari ad 1,83, resta tuttavia inferiore ai livelli riscontrati per l'Italia (5,1) e per il Mezzogiorno (2,8).

L'intensità di accumulazione del capitale (incidenza degli investimenti fissi lordi sul PIL), ha seguito nella prima metà degli anni Novanta un andamento variabile, in flessione rispetto al decennio precedente, ma con valori sempre al di sopra della media sia nazionale sia delle regioni dell'Obiettivo 1. (nel 1995 23,7, 16,0 e 17,3 rispettivamente)

La capacità di attrazione degli investimenti esteri (misurata attraverso l'incidenza degli investimenti diretti dall'estero), è tuttavia estremamente bassa (0,02) sottolineando le difficoltà che la Regione ha incontrato a creare condizioni di vantaggio localizzativo per le imprese e i capitali esteri, difficoltà che peraltro, anche se in misura minore, caratterizza tutto il sistema Italia. In tal senso la strategia degli investimenti proposta nel Programma Operativo sarà orientata ad accrescere le condizioni di contesto economico – sociale in modo da influenzare positivamente gli andamenti futuri di questa variabile e permetterle di esplicare propriamente il previsto contributo alla crescita.

La partecipazione della popolazione al mercato (individuata attraverso il tasso specifico di attività), fa registrare per la Basilicata un valore pari al 53,4 e inferiore di circa il 6% a quello medio nazionale (59,3) vicino a quello meridionale (53,0%). L'obiettivo dell'allineamento del tasso di attività al livello medio nazionale comporterà un aumento dell'occupazione, avendo però rimossi gli squilibri esistenti tra struttura qualitativa dell'offerta e struttura della domanda di lavoro.

La capacità di esportare prodotti a elevata o crescente produttività mostra un trend positivo che si è rafforzato in modo particolare nell'ultimo anno disponibile, il 1998, attestandosi su livelli di specializzazione fra i più elevati d'Italia (1,25). Questo trend conferma che la crescita delle esportazioni non solo è sostenuta ma è particolarmente concentrata in settori a elevata crescita della domanda mondiale (che in questa fase approssima i settori a crescente produttività). La strategia del Programma Operativo sosterrà di politiche di contesto e di aiuti diretti alle imprese che consolidino e rafforzino tali andamenti.

La capacità di sviluppo dei servizi alle imprese è aumentata in modo considerevole nella prima metà degli anni novanta subendo tuttavia una flessione nel 1996 e attestandosi su livelli in linea con la media del Mezzogiorno. Sarà dunque necessario uno sforzo particolare per ripristinare il trend crescente dei primi anni novanta e sviluppare servizi specializzati e mirati alle esigenze delle imprese tali da accompagnarne appropriatamente la crescita.

Per quanto riguarda **la capacità di offrire lavoro regolare**, i valori per la Basilicata sono leggermente più elevati rispetto al resto del Mezzogiorno pur rilevando una quota di attività sommersa ancora ampia rispetto al Centro – Nord.

La capacità di finanziamento della regione viene misurata da un indicatore di rischiosità relativa, quale il differenziale dei tassi medi sugli impieghi bancari. Come per il resto delle regioni obiettivo 1, tale indicatore è molto più elevato che nel resto di Italia confermando le difficoltà di finanziamento che caratterizzano anche l'economia regionale.

Infine, la Basilicata è caratterizzata da **buone condizioni di legalità**, sebbene negli ultimi anni i dati relativi all'indice di criminalità rivelino un leggero peggioramento. Poiché le condizioni di legalità e di coesione sociale sono una delle determinanti della capacità attrattiva del territorio, la strategia del Programma Operativo sarà accompagnata da una strategia del PON Sicurezza coordinata e mirata a mantenere i livelli di legalità registrati fino ad ora.

Nella tabella seguente vengono riportate le “variabili di rottura” ed il valore assunto a livello regionale dai rispettivi indicatori al riferimento temporale indicato.

n.	Variabili di rottura	Indicatori	Riferimento temporale	Valore Regione Basilicata
1	Capacità di esportare	Esportazioni/PIL (%)	1996	6.4
2	Grado di indipendenza economica	Importazioni nette/PIL (%)	1995	16.9
3	Capacità di attrazione dei consumi turistici	Presenze turistiche per abitante (%)	1998	1.83
4	Intensità di accumulazione del capitale	Investimenti fissi lordi/PIL (%)	1995	23.07
5	Capacità di attrazione di investimenti esteri	Investimenti diretti dall'estero/ Investimenti fissi lordi (%)	1995	0.02
6	Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro	Tasso di attività (Forze lavoro/ popolazione 15 anni e oltre) (%)	1999	53.4
7	Capacità di offrire lavoro regolare	Occupati Irregolari/ Totale Occupati	1998	24.7
8	Capacità di sviluppo dei servizi sociali	Indice di occupazione sociale	n.d.	n.d.,
9	Capacità di esportare prodotti a elevata o crescente produttività	Indice di specializzazione in prodotti selezionati	1998	1.25
10	Capacità innovativa	Indice di specializzazione tecnologica (ITS)	n.d.	n.d.
11	Capacità di sviluppo dei servizi alle imprese	Occupati nei servizi finanziari, alle imprese e alle persone/ Totale occupati nei servizi	1996	33.2
12	Capacità di finanziamento	Differenziale tassi di interesse sugli impieghi con il Centro nord (%)	1998	118.7
13	Condizioni di legalità e coesione sociale	Indice di criminalità (x 10.000 ab.)	1998	12.7

Per le variabili N. 8 e N. 10 non sono disponibili i relativi dati regionalizzati.

Con la revisione del QCS , anche grazie alla sua attuazione e alle conoscenze maturate è stato possibile un affinamento degli indicatori che consentisse di descrivere in modo più appropriato le variabili e ricostruirne le serie storiche. Il set di indicatori che si assume alla base della misurazione dell'efficacia dell'azione pubblica regionale è modificato nel modo seguente:

n.	Variabili di rottura	Indicatori	1999	2001
1	Capacità di esportare	Esportazioni/PIL (%)	13,3	13,4
2	Grado di indipendenza economica	Importazioni nette/PIL (%)	10,3	5,5
3	Capacità di attrazione dei consumi turistici	Presenze turistiche per abitante (%)	2,0	2,8
4	Intensità di accumulazione del capitale	Investimenti fissi lordi/PIL (%)	22,6	21,8
5	Capacità di attrazione di investimenti esteri	Investimenti diretti esteri in Italia/ Investimenti diretti in Europa	-	-

6	Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro	Tasso di attività (Forze lavoro/ popolazione 15 anni e oltre) (%)	53,4	54,4
7	Capacità di offrire lavoro regolare	Unità di lavoro Irregolari/ Unità di lavoroTotali (*)	19,8	21,4
8	Capacità di sviluppo dei servizi sociali	Persone di 14 anni e più che hanno svolto attività gratuita o partecipato a riunioni di volontariato, / totale della popolazione di 14 anni e più	6,8	8,0
9	Capacità di esportare prodotti a elevata o crescente produttività	Esportazioni di prodotti a crescente domanda mondiale/Esportazioni totali	77,6	68,6
10	Capacità innovativa	Spesa pubblica e privata per R&S sul PIL	0,69	0,74
11	Capacità di sviluppo dei servizi alle imprese	Occupati nei servizi alle imprese / Totale occupati nei servizi	16,9	17,3
12	Capacità di finanziamento	Differenziale tassi di interesse a breve termine sui finanziamenti per cassa con il Centro nord	2,54	2,15
13	Condizioni di legalità e coesione sociale	Indice di criminalità violenta per 10.000 abitanti	8,5	8,7

(*) Le Unità di lavoro sono definite nella Contabilità nazionale –ISTAT come unità di occupazione standardizzata a tempo pieno

L'analisi dell'andamento delle variabili di rottura nel periodo 1999 – 2001 consente di rilevare un andamento generalmente positivo, che acquista maggiore forza se viene raffrontato con gli omologhi andamenti delle regioni dell'obiettivo 1, a sostegno dell'efficacia delle scelte strategiche di sviluppo operate dalla Regione. Non si può ignorare, tuttavia, come permangano per alcune variabili (es. Capacità di esportare, Grado di indipendenza economica, Capacità di finanziamento) differenziali ancora elevati rispetto alle aree tradizionalmente più sviluppate del centro – nord italiano.

Il processo di verifica di efficacia della politica economica intrapresa viene, inoltre, supportato da un insieme assai più ampio di indicatori di contesto, riportati in specifiche tavole all'interno dei paragrafi del successivo capitolo 3 relativi ai singoli Assi prioritari di sostegno, che consente sia di articolare in maggior dettaglio molte delle tematiche sottostanti le variabili di rottura, sia di osservare più direttamente il manifestarsi o meno di specifici risultati connessi ai diversi obiettivi specifici in cui è articolata la strategia del POR. Si osserva, al riguardo, che sia la ricostruzione da parte dell'ISTAT delle serie storiche che sottendono alla costruzione degli indicatori di contesto sia la revisione del modello econometrico di valutazione ex-ante di impatto macroeconomico del QCS tuttora in atto renderebbe necessario rivedere le ipotesi evolutive individuate inizialmente nel testo . Tuttavia, coerentemente con il QCS, si sceglie di lasciare invariate tali ipotesi rimandandone l'aggiornamento alla conclusione della revisione delle serie storiche da parte dell'ISTAT e del modello di valutazione ex – ante del QCS.

1.1.4 Situazione ambientale

La descrizione dello stato dell'ambiente è contenuta nel Documento di Integrazione della Valutazione Ambientale ex-ante del POR Basilicata 2000-2006 predisposto nel 2002¹ allegato al presente documento di programmazione. Di seguito se ne riporta una breve sintesi, articolata con riferimento alle matrici ambientali analizzate.

a. Aria

La valutazione dello stato di qualità dell'aria non può prescindere dall'analisi dello stato e delle pressioni esercitate su di essa dal sistema regionale di produzione di beni e servizi. Al fine di delineare il necessario quadro conoscitivo, propedeutico alla definizione delle strategie di intervento più efficaci, la Regione Basilicata utilizza principalmente due strumenti, l'Inventario regionale delle emissioni, parte integrante del Piano di Tutela e Risanamento della Qualità dell'Aria, e la rete di rilevamento della qualità dell'aria, che comprende 14 centraline fisse e 2 DOAS (Spettrofotometro ad Assorbimento Ottico Differenziale) e che consente il monitoraggio in continuo, attraverso misure dirette, dei principali inquinanti atmosferici.

Da una analisi dell'inventario regionale delle emissioni, risulta che la Regione Basilicata, data anche la struttura del suo sistema produttivo, non presenta rilevanti criticità per ciò che concerne le emissioni in atmosfera; i settori maggiormente responsabili di queste emissioni sono il sistema dei trasporti, degli usi energetici e dei processi produttivi, e dunque le maggiori emissioni si registrano nelle aree urbane dei Comuni capoluogo e nelle zone sede dei maggiori insediamenti industriali.

Da una analisi del numero e delle ubicazioni delle centraline risulta che il monitoraggio della qualità dell'aria è limitato alla sola città di Potenza ed alle zone industriali di Melfi e di Viggiano, mentre alcune delle zone potenzialmente critiche, individuate dall'analisi dell'Inventario delle emissioni, non sono coperte da monitoraggio della qualità dell'aria; in particolare non risulta monitorata la qualità dell'aria nell'area urbana di Matera e nelle zone industriali di Pisticci, Ferrandina e Tito.

Le misurazioni effettuate dalle centraline mostrano una qualità dell'aria piuttosto buona, con concentrazioni in atmosfera di inquinanti generalmente inferiori alle soglie di attenzione stabilite dalla normativa ed in alcuni casi inferiori anche alle soglie di qualità.

Per quanto riguarda l'attuazione della normativa comunitaria in campo ambientale la Regione Basilicata con la L.R. 25 del 24/11/92, modificata dalla L.R. n. 15 del 26/03/96 ha recepito una serie di direttive inerenti la qualità dell'aria e l'inquinamento atmosferico.

b. Acqua

Le azioni di monitoraggio sulle acque interne superficiali, messe in campo dal 1997 dalla Regione Basilicata, testimoniano che la gran parte dei fiumi lucani è mediamente di qualità sufficiente; al contrario studi condotti sui corpi idrici sotterranei della fascia costiera ionica mostrano uno stato di salute delle acque sotterranee scadente. Elevato è lo stato di qualità delle acque marine costiere.

La cospicua risorsa idrica disponibile (circa 900 milioni di mc annui) viene utilizzata principalmente per scopi irrigui (370 milioni di mc annui).

Per quanto attiene agli usi idropotabili, la stima del rapporto tra i volumi immessi in rete ed i volumi effettivamente erogati evidenzia una perdita media pari al 63,9% attribuibile prevalentemente a perdite diffuse nel sistema di distribuzione (51,7%).

¹ La Commissione europea ha dato comunicazione con nota 101949 del 17 febbraio 2003 di considerare definitiva la VEA del POR Basilicata elaborata nel 2002.

Il servizio di fognatura assicura una copertura dell'88,8% della popolazione regionale, quello di depurazione il 74,7% con circa l'80% di impianti funzionanti sul totale esistente.

Razionalizzazione gestionale degli impianti, bassi livelli di innovazione tecnologica legata al riutilizzo delle risorse idriche nell'industria ed in agricoltura, unitamente all'invecchiamento degli impianti costituiscono gli elementi di criticità del sistema idrico in Basilicata.

Carenze si riscontrano nello stato delle conoscenze riguardanti sia lo stato qualitativo e quantitativo delle risorse idriche sotterranee, sia l'entità delle pressioni esercitate sulla risorsa idrica in termini di consumi ed emissioni inquinanti ripartiti per settore. Buona risulta invece la copertura delle reti di monitoraggio sulle acque marino-costiere.

Ai sensi della L.36/94, con Legge Regionale 63/96, è stato istituito un unico ATO, che comprende l'intero territorio regionale ed il cui organo di governo si è già insediato.

In attuazione di quanto stabilito dal D.Lgs. 152/99 di recepimento delle Direttive 91/271/CEE (trattamento delle acque reflue urbane) e 91/676/CEE (nitrati) risulta avviata la fase di predisposizione del Piano di Tutela delle Acque.

c. Suolo

Il territorio della Regione Basilicata è particolarmente soggetto a fenomeni di dissesto idrogeologico, l'87% dei Comuni è classificato con un valore del livello di attenzione molto elevato o elevato dal Servizio Idrografico e Mareografico Nazionale. Nei piani straordinari ex D.L. 180/98 sono state individuate 181 aree a rischio frane o alluvioni, ricadenti in 67 Comuni, classificate come a rischio molto elevato.

Con Legge Regionale 2/2001, in attuazione della Legge 183/89, è stata istituita la Autorità Interregionale di Bacino della Basilicata, che ha adottato nel corso del 2001 il Piano di Assetto Idrogeologico (PAI, approvato in data 15/12/2001).

Relativamente al rischio sismico, alla data del 31/12/1999, in Basilicata vi erano, secondo la classificazione del D.M. Lavori Pubblici del 1984, 7 Comuni di I categoria, 115 di II categoria, 1 di III categoria e 8 non classificati. L'80% degli abitanti della regione risiede in Comuni classificati di I o II categoria sismica.

La Basilicata detiene un'elevata percentuale di territorio destinato all'uso agricolo (57,5% del territorio regionale). In particolare, il paesaggio agricolo regionale possiede una elevata percentuale di superficie coltivata a seminativi (60% circa), a conferma della consistenza del settore agricolo in Regione. Proprio l'attività agricola di tipo intensivo ha creato e crea seri problemi di contaminazione del suolo da fonti diffuse, legati innanzitutto ad un uso non sempre razionale di fertilizzanti chimici e di prodotti fitosanitari. Per fortuna, negli ultimi anni si è assistito alla progressiva crescita del numero di aziende e di superficie dedicati a sistemi colturali a minore impatto ambientale sia per effetto dell'applicazione di alcuni Regolamenti comunitari (Regolamento 2078/92) sia per una espansione del mercato dei prodotti biologici. In Basilicata l'espansione dell'applicazione del Reg. 2078/92 ha portato, alla fine del 1998, ad una superficie complessiva interessata dalle misure agro-ambientali di 151.552 ettari pari al 25,4 % della SAU regionale.

Tra gli altri tipi di impegno, la misura rivolta all'agricoltura biologica ha mostrato anch'essa uno sviluppo sostenuto.

La Regione Basilicata ha predisposto nel 1997 una prima edizione del Piano Regionale di Bonifica, cui è seguito un aggiornamento. Con Legge Regionale 6/2001 è stato, tra l'altro, approvato il Piano Regionale di Bonifica dei siti contaminati. In regione ricadono 890 siti potenzialmente contaminati comprendenti aree interessate da attività minerarie in corso o dismesse, da attività industriali dismesse, da rilasci accidentali di sostanze pericolose, da discariche non autorizzate, da discariche dismesse non bonificate, da operazioni di adduzione e stoccaggio di idrocarburi e da gassificazione di combustibili solidi, da spandimento autorizzato di fanghi e residui speciali o tossici e nocivi e da impianti a rischio di incidente rilevante. Degli 890 siti censiti, sono classificati 117 come

da bonificare a breve termine, 233 a medio termine e 540 solo potenzialmente contaminati.

I principali fenomeni di degrado fisico, chimico e biologico del suolo in Basilicata sono: incremento dell'erosione superficiale, incipiente salinizzazione, riduzione della complessità biologica dei suoli, avanzamento della desertificazione.

Le principali cause di degrado sono imputabili alla modernizzazione del settore agricolo, alla carenza nella gestione delle aree forestali, all'abbandono delle aree marginali. In rapporto ai fattori sopra elencati la presenza di aree industriali e urbane con le relative infrastrutture incide in modo relativamente contenuto.

d. Rifiuti

La produzione di rifiuti urbani in Basilicata ammonta, nel 1999, a 218.822 t/anno pari a circa 1 kg al giorno per ogni abitante. Tale produzione pro capite è stata maggiore nella provincia di Matera, con 391 kg/anno, per abitante rispetto alla provincia di Potenza, con 345 kg/anno per abitante.

La produzione di rifiuti speciali ammonta a 295.729 t/anno per il 1998 mentre la produzione di rifiuti speciali pericolosi, sempre per il 1998, ammonta a 8.089 t/anno.

I rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata ammontano, nel 1999, a 4.919 t/anno pari al 2,25% del totale di rifiuti urbani prodotti.

Lo smaltimento in discarica risulta essere la principale modalità di smaltimento dei rifiuti sia urbani che speciali.

Il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti individua, in conformità al D.Lgs. 22/97, due ambiti territoriali ottimali (ATO), uno comprendente i Comuni ricadenti nella Provincia di Potenza (ATO 1) ed uno comprendente i Comuni ricadenti nella Provincia di Matera (ATO 2).

La dotazione di impianti per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti urbani consiste, al 1999, in un impianto di selezione e compostaggio e in 37 discariche; vi sono inoltre 13 discariche per i rifiuti speciali e speciali pericolosi.

Dei due impianti di incenerimento di Potenza e Melfi, solo quello di Melfi è in attività mentre quello di Potenza è in corso di ristrutturazione.

Il sistema di monitoraggio e informativo in materia di rifiuti è in via di organizzazione e porterà in futuro ad un miglioramento sia qualitativo che quantitativo dei dati disponibili.

Le Direttive europee in materia di rifiuti (DIR 75/442/CEE, DIR 91/156/CEE, DIR 91/689, DIR 94/31 e DIR 94/62) sono state recepite a livello nazionale dal D.Lgs. 22/97, la Regione Basilicata ha adottato con L.R. 6/2001 e ss. mm. e ii. il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti.

e. Ecosistemi naturali

La Legge 6 dicembre 1991, n. 394 "Legge quadro sulle aree protette" definisce la classificazione delle aree naturali protette e istituisce l'Elenco ufficiale delle aree protette, nel quale vengono iscritte tutte le aree che rispondono ai criteri stabiliti, a suo tempo, dal Comitato nazionale per le aree protette.

Nel territorio della Regione Basilicata attualmente ricadono un solo parco nazionale, il Parco Nazionale del Pollino, due parchi regionali, il Parco naturale di Gallipoli Cognato - Piccole Dolomiti Lucane e il Parco archeologico storico naturale delle Chiese rupestri del Materano, otto riserve naturali statali, cinque riserve naturali regionali e un'oasi, l'Oasi del lago San Giuliano.

L'estensione complessiva delle aree protette all'interno della Regione Basilicata è di 120.072 Ha, corrispondenti ad una percentuale del 12,02% della superficie regionale.

La rete Natura 2000 è costituita da "Zone Speciali di Conservazione" indicate come Siti di importanza comunitaria (SIC) ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE e da "Zone di Protezione Speciale" (ZPS) ai sensi della Direttiva Uccelli 79/409/CEE.

In Regione Basilicata ad oggi sono state istituite complessivamente 17 ZPS (16 di questi sono di tipo C ossia coincidenti con i SIC designati) con una superficie totale di 34000

ettari (3,4% del territorio regionale) e sono stati individuati attraverso il programma "Bioitaly" 47 SIC (16 di questi sono di tipo C ossi coincidenti con le ZPS designate), con una superficie totale di 53342 ettari (5,4% del territorio regionale).

I boschi costituiscono una risorsa naturale di fondamentale importanza per il territorio della Regione Basilicata.

La superficie forestale regionale, pari a 191.799 Ha (dati ISTAT 1998), rappresenta il 19,2 % della superficie regionale, distribuita nell'area montana per il 64,2 %, sul territorio collinare per il 29,3 % e sulle aree pianeggianti per il 6,5 %.

Il fuoco rappresenta la principale causa di distruzione dei soprassuoli forestali e la conoscenza di questo complesso fenomeno è indispensabile ai fini della prevenzione e dell'organizzazione dell'attività di estinzione. Tra l'altro, in base Reg. CEE n. 2158/92, la Basilicata è stata inserita tra le zone "ad alto rischio per gli incendi boschivi". Infatti analizzando più specificamente il quadriennio 1996-99, risulta che in Basilicata si sono avuti 1.478 incendi che hanno percorso una superficie totale di 16.640 ettari (1,7 % della superficie territoriale), di cui circa 6.000 ettari boscati e circa 11.000 ettari non boscati. Ai sensi della Legge n. 353/2000 "Legge quadro in materia di incendi boschivi" e ai sensi dell'art. 4 della L.R. 42/98, la Regione redige il Piano regionale Antincendio come parte integrante del Piano di Forestazione.

f. Rischio tecnologico

In Basilicata non vi sono aree dichiarate ad elevato rischio di crisi ambientale ai sensi dell'art. 7 della Legge 349/86 così come modificato dall'art. 6 della Legge 305/89.

Sono localizzati, alla data del 31/12/1999, nel territorio regionale 8 stabilimenti a rischio di incidente rilevante le cui attività sono soggette alla disciplina del D.Lgs. 334/99 attuativo della Direttiva 96/82/CE "Seveso II". Si tratta di stabilimenti di produzione di PET, di poliuretano espanso, di resine epossidiche e di depositi di cloro gas e di GPL.

Alla data del 31 dicembre 1999 non erano stati notificati incidenti.

La Direttiva comunitaria 96/82/CE denominata "Seveso II", sostitutiva della Direttiva comunitaria 82/501 già recepita con DPR 175/85 e ss. mm., è stata recepita a livello nazionale dal D.L. 334/99; l'obiettivo è quello di prevenire gli incidenti rilevanti connessi a determinate sostanze pericolose.

g. Ambiente urbano

Al 1998 in Basilicata solo i due capoluoghi di Provincia Potenza e Matera superano la soglia dei 50.000 abitanti; Rionero in Vulture, Melfi, Lavello, Venosa, Avigliano nell'area nord, e Policoro, Bernalda, Pisticci con Lauria nell'area sud, sono i Comuni con popolazione compresa fra 10.000 e 20.000 abitanti, ma anche in questi Comuni le densità si mantengono estremamente basse.

Da un'analisi dei flussi veicolari interni all'area urbana di Potenza è emerso come le intersezioni stradali, nelle ore di punta, lavorino in condizione di saturazione, e come i flussi di traffico raggiungano punte elevatissime, dell'ordine anche di 1000 veicoli/ora.

In entrambe le città capoluogo esiste un fenomeno importante di pendolarismo giornaliero. Il 68,7% degli spostamenti verso Potenza ha origine nello stesso territorio comunale, il rimanente 31,3% da altri comuni. A Matera il 78,4% del pendolarismo è interno al territorio comunale, contro il 21,6% esterno, mentre assume un particolare rilievo il flusso di provenienza extraregionale. Per quanto riguarda la tendenza all'impiego dei mezzi pubblici, Matera con 104 viaggi per abitante all'anno si mantiene nella media nazionale, mentre Potenza si situa molto al di sotto della media con soli 23 viaggi abitante/anno.

Per quanto concerne l'inquinamento acustico solo il Comune di Matera ha proceduto alla redazione del Piano di risanamento acustico ai sensi del DPCM 1.3.91.

In base a rilevazioni ISTAT, Potenza è la città italiana con la più bassa percentuale di verde urbano rispetto alla superficie comunale. Il dato migliora se si considera la disponibilità di verde urbano rapportato al numero di abitanti, pari a 10,2 mq/ab. A

Matera i mq di verde urbano sono ben 185 per ettaro di territorio comunale, ma quelli disponibili per abitante sono pari a 6,9 mq/ab.

A seguito di controlli relativi a radiazioni non ionizzanti, al 1999 in Basilicata non si è mai registrato alcun superamento delle soglie limite di emissione.

Relativamente alla Direttiva 94/63 CE recepita con Legge nazionale 413/97 ed alla Direttiva 2000/69 recepita con DM 2/4/2002 n. 60, in ambiente urbano sono stati avviate operazioni di monitoraggio mirate al rilevamento anche per il benzene.

h. Patrimonio culturale

La Basilicata possiede un patrimonio culturale estremamente vario, in quanto ogni epoca storica ha lasciato testimonianze preziose sul suo territorio, ed in particolare ci sono secoli, tra il IX e XI, in cui la Regione ha giocato un ruolo culturalmente più importante di quello di altre Regioni italiane, anche se di ciò permane una certa sottovalutazione a motivo forse dello scarso interesse nutrito dagli storici per il periodo in questione. Si è cercato di colmare la lacuna attraverso l'Istituzione di un Centro di studi federiciani, tuttora attivo sotto l'egida del Centro Nazionale delle Ricerche.

Sono estremamente numerose le tipologie di beni culturali disponibili per la fruizione, con l'inclusione delle categorie più recentemente valorizzate dagli studiosi, come tutto quanto concerne l'architettura moderna e segnatamente l'archeologia industriale.

Come noto, esiste una Carta del Rischio del Patrimonio Culturale dell'Istituto Centrale per il Restauro realizzata per consentire la valutazione del rischio (ambientale, antropico e statico-strutturale) cui sono sottoposti i beni culturali presenti sul territorio italiano. Si tratta di una base dati territoriale contenente le informazioni generali a livello nazionale (limiti amministrativi, rete idrografica, reti di comunicazione, modello digitale del terreno, ecc.) e la localizzazione di 775 beni culturali relativi a soli 4 poli periferici (Roma, Torino, Napoli e Ravenna).

La Regione Basilicata ha promosso in questi anni numerosi studi tesi alla valorizzazione del proprio patrimonio culturale sempre con l'obiettivo primario della salvaguardia del patrimonio stesso.

Il patrimonio demoantropologico della regione si caratterizza per le ancora vive testimonianze della cultura materiale legata alla civiltà contadina e alle tradizioni religiose.

Rimane ancora da scoprire il valore della risorsa paesaggistica e ambientale in genere, che stenta ad essere riconosciuto dagli stessi addetti ai lavori; infatti, anche se si è fatto qualcosa sulla via dell'integrazione fra risorsa culturale e risorsa naturale, permane una sottovalutazione del potenziale attrattivo che i boschi lucani potrebbero esercitare su di un turismo naturalistico che da diversi anni registra un trend positivo di forte crescita. L'atto più importante compiuto dalla Regione Basilicata, in funzione della tutela del suo patrimonio paesaggistico è rappresentato dalla Legge Regionale n. 3 del 1990, con la quale sono stati approvati ben sei Piani Territoriali Paesistici di aria vasta per un totale di 2596,766 kmq, corrispondenti circa ad un quarto della superficie regionale totale. interesse archeologico e storico (urbanistico, architettonico), anche se in Basilicata questi piani ruotano, per lo più, proprio intorno alla tutela e alla valorizzazione della risorsa naturale.

La Regione Basilicata il 13/2/2001 ha siglato con il Ministero dei Beni e delle Attività culturali un Accordo di Programma Quadro teso "a sostenere la conoscenza, la conservazione, la fruizione, la valorizzazione e al promozione" del patrimonio culturale lucano; inoltre, avendo sottoscritto il 19 aprile 2001 l'Accordo con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali sull'esercizio dei poteri in materia di paesaggio, si è prontamente attivata avviando l'iter procedurale di candidatura di alcune località quali beni paesaggistici ai sensi della Convenzione Europea del Paesaggio di Strasburgo (2000).

1.1.5 Situazione in termini di pari opportunità

Per una regione, come la Basilicata, caratterizzata da scarsa dotazione di infrastrutture sociali ed elevati tassi di disoccupazione il tema delle pari opportunità assume, inevitabilmente, una rilevanza strategica nel perseguimento degli obiettivi di coesione sociale fissati a livello comunitario e nazionale.

La condizione delle donne lucane non si differenzia in modo rilevante da quella che caratterizza generalmente le donne meridionali le cui difficoltà di accesso e permanenza nel mercato del lavoro, di accesso a posizioni apicali nel corso della carriera professionale, di partecipazione ai luoghi decisionali sono aggravate dalla scarsa possibilità di conciliazione tra la vita familiare e lavorativa.

La Basilicata non sfugge al fenomeno che caratterizza il mercato del lavoro nelle regioni meridionali che vede accomunati un basso tasso di attività, ben al di sotto di quello che si riscontra a livello nazionale (35,1 rispetto al 40,4), ad un elevato tasso di disoccupazione (18,4 rispetto ad un valore medio nazionale di 12,3). Prendendo in considerazione i dati relativi ai tassi di attività femminile e maschile calcolati sulla base della popolazione presente in Basilicata di età superiore ai 14 anni si rileva, al 1998, un tasso di attività femminile pari al 30,0% ed un tasso di attività maschile pari al 56,0%, valori inferiori di ben 5 punti percentuali rispetto ai corrispondenti dati medi nazionali (35,3% e 61,0%).

In Basilicata la disoccupazione femminile costituisce il 50% della disoccupazione totale. Nel 1998, difatti, su 34.000 persone in cerca di occupazione ben 17.000 sono di sesso femminile; di queste, il 58,8% risulta in cerca di prima occupazione, a fronte di un corrispondente valore maschile del 41,2%, testimonianza di una maggiore difficoltà di ingresso delle donne nel mercato del lavoro.

Contrariamente al trend registrato nel periodo 1992 – 1998 in Italia, che ha visto incrementare il peso della forza di lavoro femminile sul totale passato dal 37,5% al 38,3%, in Basilicata il peso della forza di lavoro femminile sul totale è passato dal 38,3% al 36,0% per effetto del calo registrato nel settore agricolo. E' comunque da rilevare che l'anno 1998 ha segnato un'inversione del trend negativo essendosi registrato in quell'anno una crescita di 0,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Una valutazione completa dei possibili scenari di intervento e di sviluppo delineabili per la Basilicata richiede che accanto alla dimensione quantitativa delle risorse umane di sesso femminile disponibili in Basilicata vada presa in considerazione quella qualitativa. Considerando quest'ultimo aspetto, difatti, l'esame dei livelli di istruzione femminile in Basilicata consente di evidenziare, da un lato, la presenza di tassi di scolarità femminili superiori a quelli maschili, dall'altro, tassi di interruzione e ripetenza femminili inferiori a quelli maschili.

Inoltre, un esame degli esiti della prima applicazione in Basilicata della legge 215/92 "Azioni positive per l'imprenditoria femminile", consente, in qualche modo, di "stimare" il considerevole potenziale imprenditoriale femminile presente nella regione: le richieste pervenute dalla Basilicata relativamente ai due bandi emanati nel 1997 e nel 1998 hanno rappresentato, sul numero complessivo di domande presentate a livello nazionale, una quota 5 volte superiore al peso demografico della regione.

Non si può ignorare, nel contempo, che la nascita di particolari poli di sviluppo produttivo nella regione (corsetteria nell'area di Lavello, calzaturifici nell'area di Maratea - Lagonegro, salottifici nell'area di Matera) ha determinato un aumento dell'impiego di manodopera femminile nei segmenti di basso profilo professionale.

L'assoluta mancanza in queste aree di servizi sociali di supporto alle famiglie aggrava la situazione di disagio delle donne lavoratrici alle prese con ritmi di lavoro spesso estenuanti.

In base agli elementi emersi dall'analisi della situazione regionale in termini di pari opportunità, la Regione, nel delineare la propria strategia di sviluppo socio-economico, terrà conto della presenza dei seguenti fattori specifici di criticità:

- Tasso elevato di disoccupazione femminile.
- Elevata presenza delle donne negli impieghi a basso profilo professionale.
- Insufficiente dotazione di infrastrutture sociali.
- Scarsa dotazione di reti di servizi "women friendly" soprattutto nelle zone interne e nelle aree rurali.
- Bassa possibilità di conciliazione tra la vita familiare e quella lavorativa.

1.2 Aggiornamento ed integrazione dell'analisi della situazione di partenza

1.2.1 Situazione economica e divari regionali

Caratteristiche territoriali e demografiche

Negli anni compresi tra il 1998 ed il 2002 il dato relativo alla **densità abitativa** appare abbassarsi ulteriormente passando da da 60,8 per kmq (1998) a 59,7 (2002) .

Superficie territoriale, popolazione residente nel 2002

Provincia/regione	Superficie Kmq.	Comuni	Popolazione residente	Densità ab/Kmq.
Potenza	6.545,49	100	392.713	60,0
Matera	3.446,78	31	204.108	59,2
Basilicata	9.992,27	131	596.821	59,7

Fonte: ISTAT

Tale fenomeno è senza dubbio determinato dal processo di continua riduzione della popolazione regionale alimentato dal saldo migratorio costantemente negativo che, pur in presenza di saldi naturali ancora superiori alla media nazionale grazie ad un andamento della fecondità più favorevole rispetto al resto del Paese, solo nel 2001 accenna ad allinearsi agli standard nazionali. L'emigrazione ha contribuito alla riduzione della popolazione residente registrata in Basilicata fra il 1998 e l' inizio del 2002 per un valore dell' 1,67% pari a circa 10.000 abitanti .,

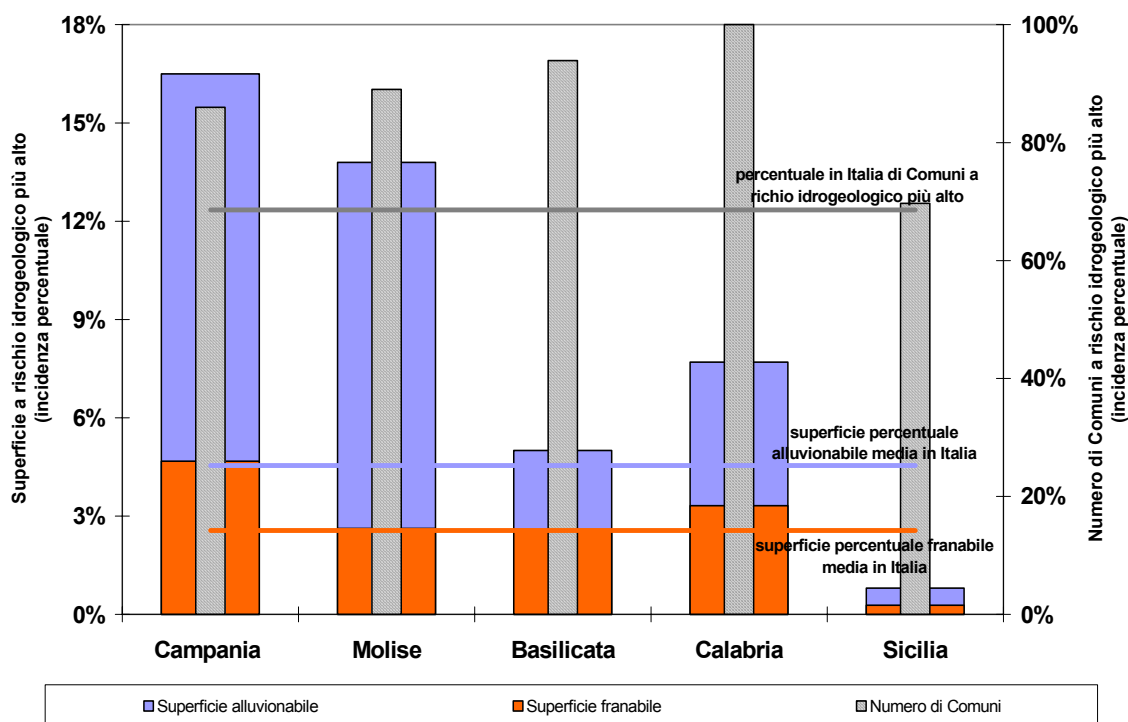
Dal punto di vista della struttura insediativa sul territorio, la popolazione lucana risiede per il 70,6% in centri urbani di piccole dimensioni (ovvero aventi meno di 15.000 residenti), che hanno una distribuzione media di 3.270 abitanti per centro abitato. Solamente cinque comuni superano i 15.000 abitanti, mentre ben 71 comuni su 131 hanno meno di 3.000 abitanti. Tale assetto vale a fornire la fotografia di un tessuto urbano rarefatto, debole e quindi con difficoltà nel generare servizi di rango urbano (trasporti, istruzione, servizi alle imprese, ecc.) strutturati e consistenti.

Il fenomeno migratorio che affligge storicamente la Basilicata comporta un abbandono dei terreni, con particolare riferimento a quelli agricoli (i dati del Censimento Agricoltura evidenziano, fra 1990 e 2000, una riduzione di oltre 86.000 ettari di superficie agricola

utilizzata in Basilicata), determinando un aggravamento della situazione di rischio idrogeologico presente nella regione.

Il territorio della regione, infatti, appare connotato da un assetto idrogeologico piuttosto fragile, in cui, peraltro, franosità e smottamento dei terreni si associano a un elevato rischio sismico. Come è possibile vedere dal grafico sottoriportato, sia in termini di superficie franabile e alluvionabile che di numero di comuni a rischio idrogeologico, la Basilicata si colloca in posizioni ben più difficili rispetto alla media nazionale e rispetto ad alcune altre regioni del Mezzogiorno.

Incidenza del rischio idrogeologico



Fonte: elaborazione su dati Ministero Ambiente (2003)

Tra le caratteristiche del territorio della Basilicata, infine, non va dimenticata la **debole accessibilità**, determinata dalla prevalenza del territorio montano, aggravata da una dotazione nelle infrastrutture di trasporto che, a inizio del ciclo 2000-2006, colloca la Basilicata fra le ultime regioni italiane in tal senso. Morfologia accidentata e debolezza della dotazione infrastrutturale concorrono quindi a rendere la Basilicata una regione che, pur avendo una posizione potenzialmente baricentrica fra Tirreno ed Adriatico, risulta poi in buona parte isolata rispetto ai principali flussi nazionali di trasporto di merci e persone.

Indici di dotazione delle infrastrutture di trasporto nel periodo 1997-2000 (Numero Indice Italia =100)²

Regioni	Rete stradale	Rete ferroviaria	Porti (e bacini di utenza)	Aeroporti (e bacini di utenza)
Basilicata	91,4	74,8	9,3	3,6

² Gli indici sono espressi in termini di bacini di utenza, cosicché la Basilicata, pur non disponendo di aeroporti, ha un valore, sia pur molto basso, dell'indice aeroportuale, perché vi sono alcuni aeroporti (Napoli, Bari, Lamezia Terme) nelle regioni confinanti con la Basilicata, che ne catturano il bacino di utenza.

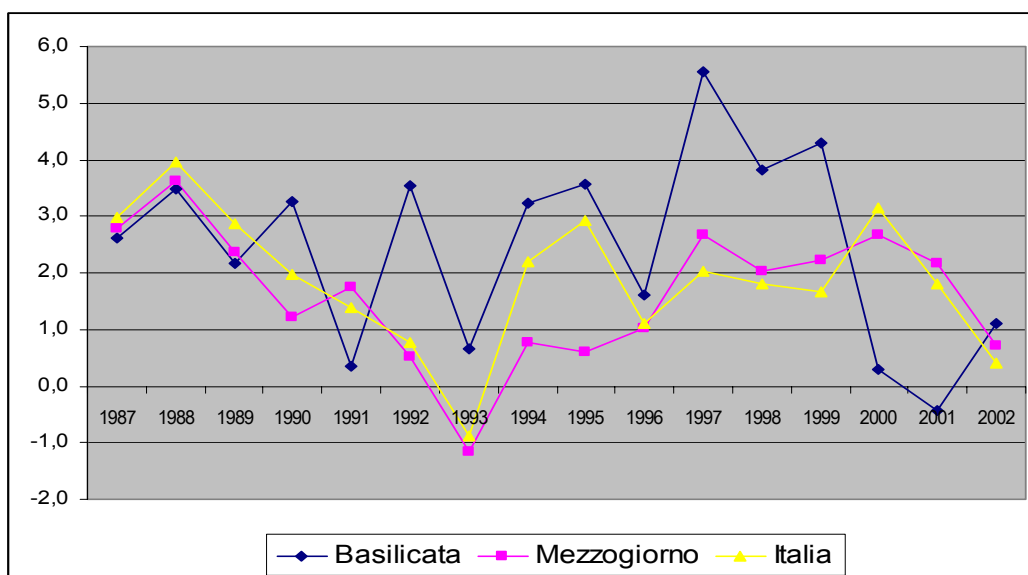
Mezzogiorno	91,8	84,7	109,2	60,5
-------------	------	------	-------	------

Fonte: Unioncamere – Ist. G. Tagliacarne

Situazione economica

La crescita economica regionale appare caratterizzata da tassi piuttosto sostenuti nel tempo. Infatti, sin dal 1990, il prodotto interno lordo lucano cresce a ritmi notevolmente superiori rispetto alla media meridionale e nazionale, sperimentando un rallentamento soltanto nel biennio 2000-2001, in corrispondenza alla fase di transizione fra programmazione 1994-1999 e 2000-2006 dei fondi strutturali, riprendendo però subito, nel 2002, un profilo di crescita leggermente migliore di quello del resto del Paese (1,1%, a fronte dello 0,7% del Mezzogiorno e dello 0,4% nazionale). In termini cumulati, il PIL pro capite lucano, fatto pari a 100 il livello medio nazionale, passa dal 67,9% della media nazionale nel 1995 al 69,6% nel 2001, un dato che è nettamente superiore alla media del Mezzogiorno nello stesso anno (pari al 68,2%), proprio in virtù di una crescita economica regionale che, se vista in serie storica, risulta nettamente più vivace di quella della ripartizione meridionale nel suo complesso. In altri termini, il periodo 1995-2002 evidenzia una tendenza alla convergenza della crescita economica regionale verso valori analoghi al trend nazionale e quindi ad un parziale recupero del divario di crescita con il resto del Paese, malgrado la netta battuta di arresto che l'economia lucana ha subito nel biennio 2000/2001.

Tassi di variazione percentuale del PIL

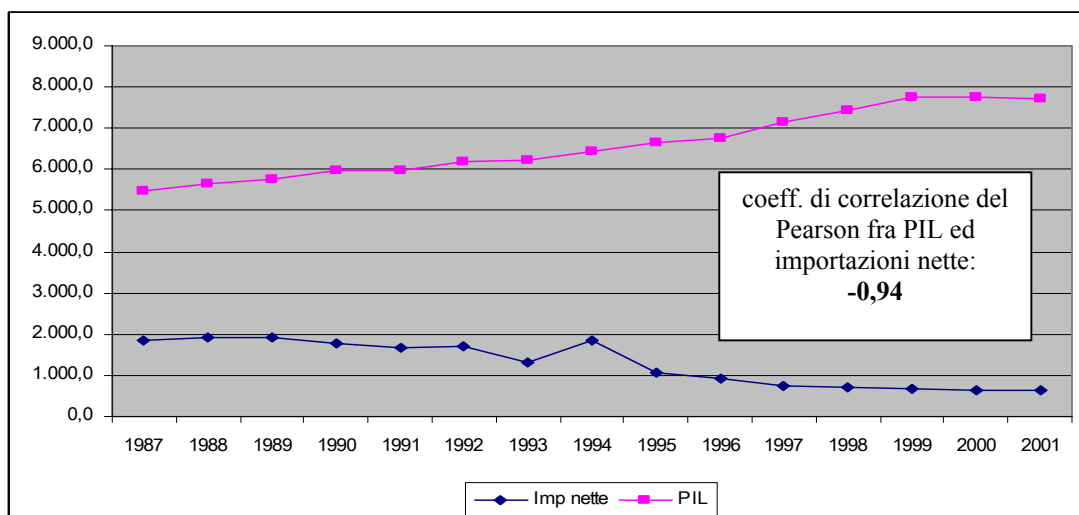


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Stanti i ridotti numeri della Basilicata e quindi la debolezza del suo mercato interno, la crescita economica appare essenzialmente “export-led”. Infatti, fra 1987 e 2002, si verifica una crescita del PIL fortemente correlata con la riduzione delle importazioni nette, quindi sull’incremento netto del saldo delle vendite extraregionali dell’economia lucana, come testimonia il valore molto significativo dell’indice di correlazione del

Pearson (-0,94%), che evidenzia una discordanza statisticamente molto significativa fra PIL ed importazioni nette³. Tali dati evidenziano quanto la capacità di vendere su mercati, esterni ai confini della regione, nazionali o esteri, e quindi la capacità di penetrazione commerciale delle imprese regionali, costituisca un fattore essenziale della crescita economica lucana.

Andamento 1987-2001 del PIL e delle importazioni nette regionali, a prezzi costanti, e valore dell'indice di correlazione

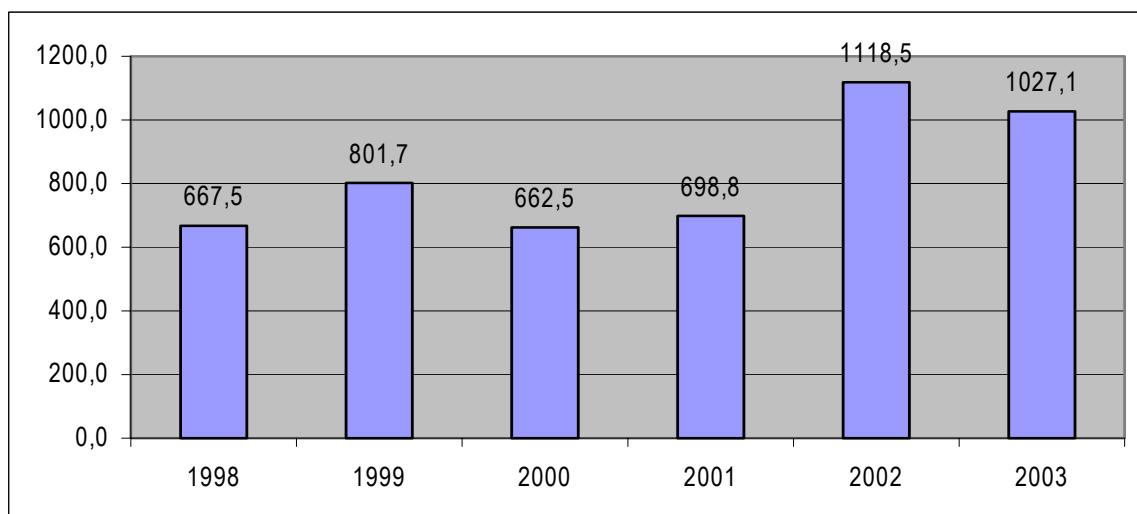


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Nello specifico, per quanto riguarda l'andamento sui mercati esteri dell'economia della Basilicata, si evidenzia un dato positivo dell'interscambio commerciale che quindi vede prevalere le esportazioni sulle importazioni ed anzi, dopo una lieve battuta di arresto nel 2000-2001, una crescita sensibile del saldo positivo di bilancia commerciale.

³ L'indice di correlazione utilizzato varia in un intervallo compreso fra (-1) e (+1). Quando, come in questo caso, il valore si avvicina molto a (-1), significa che vi è massima discordanza fra gli indicatori analizzati, ovvero che, se aumenta l'uno, tende a ridursi l'altro e viceversa.

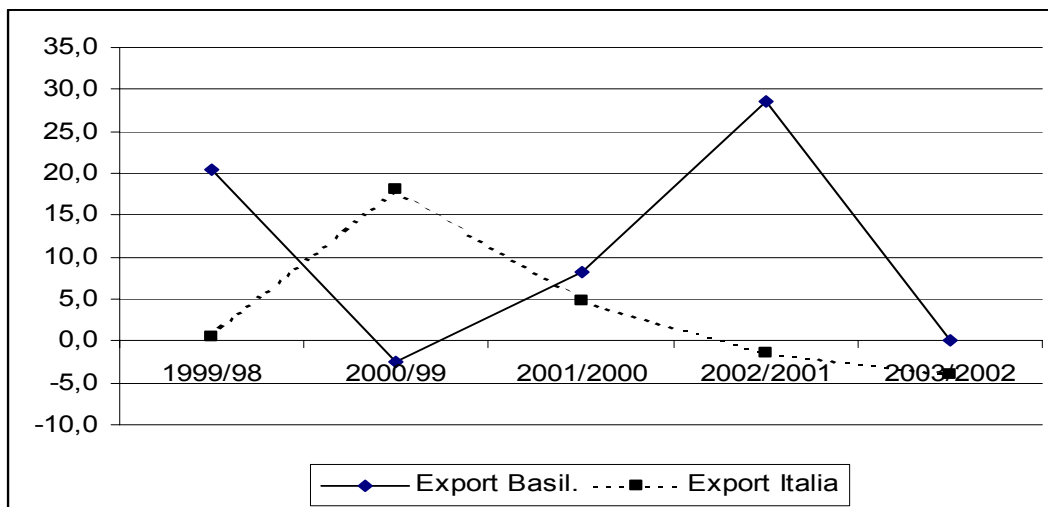
Saldo commerciale regionale – valori in milioni di euro



Fonte: ISTAT

Le esportazioni, in particolare, mettono in luce un andamento che, a partire dal 2001, risulta sistematicamente migliore rispetto all'andamento nazionale, a testimonianza di un sistema economico che, pur in una congiuntura internazionale difficile, sta evidenziando con chiarezza una tendenza al consolidamento delle proprie posizioni commerciali sui mercati esteri, grazie soprattutto all'andamento di alcuni settori tipicamente export-led dell'economia regionale, quale quello del mobile imbottito e, in una certa misura, quello automobilistico e del relativo indotto metalmeccanico.

Andamento delle esportazioni regionali e nazionali nel periodo 1998-2003 – tassi di variazione %



Fonte: ISTAT

Dal punto di vista del contributo settoriale alla crescita e della composizione settoriale dell'economia regionale, l'andamento del valore aggiunto per branche economiche mostra come siano stati soprattutto i servizi a trainare la crescita economica regionale dal 1999 in poi, evidenziando quindi una economia che, in linea con quelle più mature, va evolvendo verso una crescente terziarizzazione. Particolarmente intenso risulta essere il contributo del commercio e pubblici esercizi, nel quale sono comprese anche le imprese ricettive turistiche. La crescita di tale comparto, infatti, se si eccettua il picco negativo del 1999, è costantemente positiva e particolarmente forte nel 1998 e nel 2000. Accanto al commercio ed al turismo, buoni tassi di crescita vengono segnalati anche nel comparto dei trasporti, comunicazioni ed intermediazione finanziaria e creditizia.

Va tuttavia rilevato che anche l'industria in senso stretto evidenzia un contributo positivo alla crescita economica regionale, sia pur meno intenso di quello dei servizi ed in discesa negli ultimi anni (2001 e 2002). La crescita del comparto manifatturiero è alimentata, infatti, da alcuni poli produttivi particolarmente importanti nel contesto regionale, quali il distretto del mobile imbottito di Matera, il sistema agroalimentare del Vulture o il polo automobilistico di Melfi.

Viceversa, le costruzioni e l'agricoltura, dopo una crescita nel biennio 1998-1999, accusano forti arretramenti nel periodo successivo, anche se il 2002 costituisce un anno di parziale ripresa per tali due settori dell'economia. Le motivazioni sottostanti la flessione produttiva dell'agricoltura e delle costruzioni sono molteplici, ma si riducono essenzialmente, nel primo caso, ad un intenso processo di ristrutturazione del comparto che sta provocando una progressiva espulsione delle imprese marginali, obsolete e dell'agricoltura di sussistenza, mentre le produzioni di alta qualità (vini del Vulture, ortofrutta del Metapontino), che costituiscono in parte una novità nel panorama agricolo regionale, stanno iniziando a far sentire la loro incidenza sul comparto solo in questi ultimi anni.

Il comparto delle costruzioni, dal canto suo, risente da un lato della flessione a livello nazionale nel mercato degli appalti e dall'altro dei problemi strutturali di sottodimensionamento e scarsa capitalizzazione delle imprese regionali.

Dal punto di vista settoriale, l'agricoltura e le costruzioni, seppure in declino quanto ad incidenza percentuale sul valore aggiunto totale della Basilicata, costituiscono ancora

settori che hanno una rilevanza economica superiore alla media nazionale ed a quella meridionale e quindi risultano particolarmente importanti nel contesto regionale. Il manifatturiero, invece, evidenzia una crescita sul peso del valore aggiunto totale, che rende la Basilicata una regione più industrializzata rispetto al resto del Mezzogiorno, avvicinando il peso dell'industria in senso stretto al dato medio nazionale, mentre il peso più rilevante, ed in continua crescita, è assunto dal terziario, che sta connotando il sistema produttivo lucano sempre più come una economia terziarizzata. Detta tendenza è peraltro del tutto allineata con quanto sta avvenendo a livello nazionale e rappresenta una naturale evoluzione di un sistema economico maturo in una fase in cui le economie sviluppate hanno vissuto una sorta di "rivoluzione post industriale".

Incidenza percentuale dei grandi comparti produttivi sul valore aggiunto totale della Basilicata

Basilicata					
Settori	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura	7,5	8,6	6,8	6,2	5,8
Industria	26,3	27,1	26,5	26,5	26,0
- Industria in senso stretto	18,7	19,2	20,0	20,5	20,1
- Costruzioni	7,6	7,8	6,5	6,0	5,9
Servizi	66,2	64,4	66,7	67,4	68,2
Mezzogiorno					
Agricoltura	5,2	5,5	5,1	4,8	4,5
Industria	20,9	21,0	21,0	20,9	21,2
- Industria in senso stretto	15,3	15,3	15,3	15,3	15,6
- Costruzioni	5,6	5,8	5,7	5,6	5,7
Servizi	73,9	73,5	73,9	74,3	74,2
Italia					
Agricoltura	3,2	3,4	3,1	3,1	3,0
Industria	29,4	29,2	28,9	28,7	28,6
- Industria in senso stretto	24,5	24,2	24,0	23,7	23,6
- Costruzioni	5,0	5,0	4,9	5,0	5,0
Servizi	67,3	67,5	68,0	68,2	68,4

Fonte: ISTAT

Il contesto sopra delineato fa emergere un quadro delle vocazioni produttive territoriali ben preciso:

- una rilevanza dell'agricoltura ancora superiore alla media nazionale. In particolare, accanto a sistemi agricoli ancora poco integrati in una logica di filiera e di scarsa competitività sui mercati mondiali, emergono alcuni sistemi fortemente integrati fra loro ed a valle con l'industria agroalimentare. In particolare, si segnalano: il sistema agroalimentare del Vulture che, oltre a vini di alta qualità, è attivo nella produzione di dolci e prodotti lattiero caseari; il sistema agricolo del metapontino, specializzato nell'ortofrutta, che presenta forti capacità di integrazione fra le imprese, mediante l'azione delle organizzazioni dei Produttori, che integrano le fasi di confezionamento, trasporto e commercializzazione del prodotto. Il riconoscimento di specifici distretti

agroalimentari nei territori del Vulture e del metapontino vale a qualificare ulteriormente tali sistemi produttivi ed a fornire loro un ulteriore strumento di integrazione e di promozione, quale il distretto. Vi sono poi sistemi agricoli che presentano notevoli potenzialità di sviluppo, grazie alla presenza di prodotti tipici non ancora pienamente valorizzati, come il Pollino e la Val d'Agri;

- una industria manifatturiera che sempre più va polarizzandosi attorno alla produzione automobilistica della Fiat di Melfi e del relativo indotto metalmeccanico nonché attorno al distretto del mobile imbottito di Matera, una delle realtà imprenditoriali più competitive e dinamiche del Paese. Ma va ricordata la presenza dell'industria alimentare, soprattutto nel Vulture, grazie all'insediamento di stabilimenti produttivi appartenenti a grandi realtà produttive di rilevanza nazionale (Ferrero e Parmalat) e alla diffusa presenza di PMI attive nel settore vitivinicolo. Alcuni poli di industrializzazione tradizionali della regione, come la chimica nella Valbasento, il tessile a Lavello o la siderurgia nell'area di Potenza, sono invece attraversate da delicate fasi di ristrutturazione e riconversione produttiva, se non di vera e propria crisi di settore;
- un settore delle costruzioni che assume ancora un ruolo di notevole rilevanza, soprattutto nel potentino;
- una crescente e continua crescita dei servizi, soprattutto del turismo e dei servizi avanzati, di telematica e telecomunicazioni, alle persone ed alle imprese, che di fatto sta trainando lo sviluppo dell'intera regione e che, per il turismo, si polarizza soprattutto attorno alle aree di Matera, Maratea e del metapontino, mentre la crescita del tessuto imprenditoriale attivo nel comparto dell'ICT è diffusa su tutto il territorio regionale, con un ispessimento del tessuto produttivo particolarmente rilevante nelle due città capoluogo.

Più in generale, grazie al forte sviluppo che il turismo sta sperimentando in questi ultimi anni in Basilicata, e che costituisce uno dei tratti evolutivi più rilevanti del sistema economico regionale, stanno emergendo opportunità di un nuovo sviluppo delle aree interne della regione, che potrebbero in prospettiva modificare lo sviluppo "border line", ovvero concentrato soprattutto nelle aree di confine con altre regioni, che caratterizza storicamente la Basilicata.

Divari territoriali

Lo sviluppo socio-economico della regione nel corso dell'ultimo decennio non è avvenuto in forma omogenea: infatti, il modello di sviluppo affermatosi in Basilicata si è caratterizzato per un'accentuata *estroversione* delle dinamiche di crescita a livello infraregionale in quanto i sistemi locali più evoluti tendono a localizzarsi lungo i confini regionali mentre nelle aree interne si aggravano i processi di marginalizzazione economico-sociale e di degrado dello stesso tessuto demografico.

Per contrastare tali fenomeni distorsivi, il PRS prima ed il POR hanno delineato delle strategie di riequilibrio spaziale incentrate essenzialmente su un approccio territoriale, definito a *geometria variabile*, delle politiche di sviluppo regionale. Un approccio che, superando la tradizionale territorializzazione delle politiche regionali per 'aree omogenee', tende a rafforzare la coesione fra sistemi territoriali differenti per dinamiche interne di sviluppo e vocazioni produttive puntando sulle complementarità e sulle interdipendenze nella consapevolezza che solo attraverso appropriate forme di *sussidiarietà cooperativa* e modelli innovativi di *governance* è possibile assicurare uno sviluppo spazialmente equilibrato dell'intera regione.

Su questa impostazione metodologica di fondo delle strategie complessive regionali si innestano le azioni ed i processi indotti dalle politiche attivate dal POR Basilicata: politiche che, recependo i principi propri della programmazione comunitaria, presiedono all'implementazione degli assi e delle misure del programma operativo la cui attivazione avviene per il tramite o di atti di programmazione settoriale (Ciclo integrato dell'acqua, Smaltimento dei rifiuti, Forestazione, Formazione, Edilizia scolastica, Viabilità) o progetti integrati siano essi di tipo settoriale (Società dell'informazione, Internazionalizzazione) o territoriale (P.I.T. e P.I.S.U.).

I programmi settoriali richiamati, compresi quelli a carattere integrato come BASITEL in tema di società dell'informazione, agiscono prevalentemente sui fattori di contesto in quanto volti ad innalzare i livelli di competitività complessiva del sistema Basilicata: infatti, essi incidono prevalentemente sulle risorse immobili mirando alla formazione ed al consolidamento di un ambiente favorevole e ricettivo per l'atterraggio delle politiche di sviluppo. La progettazione integrata territoriale, invece, è finalizzata alla promozione ed al sostegno di politiche di sviluppo locale: nel caso dei P.I.T., in particolare, l'attivazione indirizzata ad un unitario obiettivo di sviluppo di misure a carattere infrastrutturale, con regimi di aiuto e di natura formativa consente non solo di dare concreta attuazione ai principi comunitari della concentrazione ed integrazione nell'attivazione delle risorse, ma anche di fornire al protagonismo dei territori una effettiva chance per delineare itinerari di sviluppo calibrati su potenzialità e risorse mobili ed immobili presenti nei rispettivi contesti di riferimento ed in grado, altresì, di dare sostanza alle politiche regionali di riequilibrio territoriale.

Nella prima fase di attuazione del P.O., sul tema del riequilibrio territoriale ha certamente inciso anche il progetto integrato Basitel che, grazie ai sottoprogrammi mirati alla alfabetizzazione informatica ed alla dotazione di PC a tutti i cittadini della regione, ha rappresentato un fattore significativo di coesione contribuendo a ridurre le distanze e le difficoltà di accesso e comunicazione fra le aree interne, a minor grado di sviluppo, e quelle più dinamiche della regione. Il progetto "Un Computer In Ogni Casa", infatti, ha consentito a circa 50.000 famiglie lucane di acquistare un PC ed entrare in Internet, mentre lo sviluppo del portale regionale Basilicatanet ha favorito la messa on - line di una pluralità di servizi pubblici ai cittadini e promosso, così, la fruizione di detti servizi anche ai residenti delle aree interne a minore accessibilità.

Ovviamente i maggiori impatti a scala locale del POR Basilicata sono da ricercare nella progettazione integrata territoriale sia per la natura stessa dello strumento sia per la dimensione finanziaria degli investimenti attivati. Diventa quindi interessante esaminare alcuni indicatori socio - economici riferiti alle aree PIT regionali nel periodo 1999-2002, al fine di evidenziarne gli squilibri ed i differenziali di sviluppo anche rispetto alle due aree urbane delle città capoluogo di Potenza e Matera in cui si è scelto di attuare i Programmi di Sviluppo Urbano (PISU) .

Dal punto di vista dell'assetto demografico, le dinamiche più negative si riscontrano nelle le aree PIT più interne della regione (Montagna Materana e Lagonegrese) ma va anche segnalata la dinamica negativa del Metapontino. Si tratta delle aree che soffrono il maggior declino demografico, alimentato da saldi migratori molto consistenti. Per le aree urbane coincidenti con i PISU si registra, per un verso, una dinamica negativa dell'andamento demografico nel caso di Potenza, per l'altro una crescita nel caso di Matera. Le aree montane interne ed il litorale jonico evidenziano una chiara tendenza allo spopolamento, prodotto dall'emigrazione, ed al conseguente invecchiamento della popolazione. I PIT che presentano i più elevati indici di vecchiaia, sintomatici della carenza delle fasce più dinamiche e creative della popolazione, e quindi di un

tendenziale declino sociale ed economico, sono quelli della Montagna Materana, del Lagonegrese e della Val d'Agri.

Le dinamiche demografiche sono ovviamente legate a doppio filo con quelle relative alla crescita economica. Mentre le due aree urbane capoluogo ed il PIT del Vulture-Alto Bradano presentano gli indici socio-economici più elevati, sia in termini di densità imprenditoriale (unità locali per abitante) che di depositi ed impieghi bancari per abitante (un dato, questo, che è correlato con il dinamismo economico generale dell'area e con il tenore di vita dei residenti), gli indici di sviluppo socio-economico sono molto più bassi per quelle aree interne - come il Lagonegrese, l'Alto Basento, la Val d'Agri, la Montagna Materana - che hanno le maggiori difficoltà ad agganciare ritmi di crescita consistenti.

Anche in termini di dinamica, il confronto fra gli indici di crescita al 1998 ed al 2002 (ultimo anno disponibile) mostra come i divari territoriali abbiano, in parte, continuato a crescere. Le aree che nell'arco di tempo considerato hanno evidenziato il maggiore dinamismo sono le due aree urbane capoluogo ed il PIT del Metapontino, mentre Alto Basento, Bradanica, Lagonegrese e Val d'Agri sono quelle che hanno avuto sinora gli incrementi meno consistenti dei parametri di crescita economica esaminati. Relativamente più dinamiche sono invece risultate le aree del Marmo Platano-Melandro e della Montagna Materna, anche se con tassi di variazione ben lontani da quelli dei due comuni capoluogo.

Un dato di particolare rilevanza, stante il peso attribuito al turismo nei piani di sviluppo di molti dei PIT lucani, è costituito dall'andamento dei flussi di presenze turistiche rispetto agli abitanti. L'analisi di tale dato fra 1998 e 2002 mostra come il forte sviluppo turistico sperimentato dalla Basilicata in questi ultimi anni si sia polarizzato essenzialmente attorno a due aree ben precise: la città di Matera ed il Metapontino. Una tendenza alla crescita dei flussi, sia pur molto più modesta, si segnala anche per la Val d'Agri, mentre le altre aree non evidenziano nessuna crescita significativa. Il Lagonegrese, malgrado le notevoli potenzialità turistiche di cui potrebbe beneficiare, segnala addirittura un lieve regresso.

In sintesi, gli indicatori demografici ed economici analizzati per le aree PIT della Basilicata evidenziano come, nella prima fase di attuazione del POR (nella quale la programmazione a scala locale attivata tramite i PIT non è ancora entrata nella sua fase esecutiva), il modello di sviluppo tradizionale della Basilicata, imperniato sulle aree urbane di Potenza e Matera e sulle zone esterne di confine (in particolare il Vulture), non sia ancora stato modificato in misura incisiva e percepibile, con le aree interne che, se anche beneficiano dell'azione del POR, non presentano tuttavia significativi segnali di recupero rispetto al ritardo di sviluppo accumulato nei confronti dei poli più dinamici della regione.

I principali dati dei PIT- dati demografici

	1998			2002			Totale 1998-2002		
	Densità demografica	Popolazione residente	Saldo migratorio (n°)	Densità demografica	Popolazione residente	Saldo migratorio (n°)	Var. totale popolazione	Saldo migratorio totale	Indice di vecchiaia (*)
PISU Matera	146	56.628	57	150	58.256	125	1.628	713	14,9
PISU Potenza	400	69.515	-257	395	68.796	-228	-719	-812	15,9
PIT Alto Basento	45	44.613	-30	44	43.821	9	-792	-456	19,8
PIT Bradanica	39	31.567	-218	38	31.072	-258	-495	-996	19,6
PIT Lagonegrese	50	78.697	-316	48	75.917	-182	-2.780	-1.784	20,7
PIT Marmo Platano Melandro	58	50.159	-169	56	49.081	67	-1.078	-330	19,7
PIT Metapontino	77	81.200	-309	76	79.700	-40	-1.500	-1.089	15,9
PIT Montagna Materana	31	37.318	-314	29	35.080	-282	-2.238	-1.497	22,0
PIT Val d'Agri	44	49.531	-336	43	48.217	126	-1.314	-574	20,7
PIT Vulture Alto Bradano	60	108.625	-665	59	106.881	67	-1.744	-1.371	19,5

I principali dati dei PIT- indicatori economici

	1998				2002			
	Unità Locali x 100 abitanti	Presenze turistiche/abitante	Depositi/abitante (migl. Euro)	Impieghi/abitante (migl. Euro)	Unità Locali x 100 abitanti	Presenze turistiche/abitante	Depositi/abitante (migl. Euro)	Impieghi/abitante (migl. Euro)
PISU Matera	7,79	1,11	8,25	10,85	10,73	1,51	9,13	12,16
PISU Potenza	8,09	1,59	8,02	18,69	11,53	1,10	9,60	14,99
PIT Alto Basento	9,14	0,71	0,88	0,32	10,31	0,81	0,82	0,34
PIT Bradanica	9,41	0,20	2,83	1,02	11,00	0,37	3,06	1,14
PIT Lagonegrese	8,08	4,18	1,84	0,39	9,95	4,02	2,42	1,16
PIT Marmo Platano Melandro	10,46	0,36	0,59	0,19	12,55	0,46	0,72	0,31
PIT Metapontino	11,14	6,39	3,34	1,63	14,01	12,49	3,66	2,05
PIT Montagna Materana	9,21	0,47	1,87	0,68	11,42	0,90	2,25	0,99
PIT Val d'Agri	9,39	0,85	1,36	0,66	11,35	1,30	2,04	1,04
PIT Vulture Alto Bradano	11,11	0,52	3,00	6,66	12,73	0,66	3,33	2,43

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e Banca d'Italia

Le cifre "fondamentali" dell'economia della Basilicata

	Basilicata	Mezzogiorno	Italia
PIL pro capite (Italia=100)			
1987	61,7	68,6	100,0
1992	61,6	68,6	100,0
1995	67,9	66,4	100,0
1996	69,1	66,3	100,0
1997	70,0	66,9	100,0
1998	70,3	67,1	100,0
1999	72,3	67,7	100,0
2000	70,8	67,5	100,0
2001	69,6	68,2	100,0
2002	72,3	68,6	100,0
Dinamica della popolazione residente (1)			
1987-1997	0,042	0,361	0,212
1992-1997	-0,044	0,344	0,232
1997-1998	0,000	-0,030	0,132
1998-1999	-0,345	-0,177	0,101
1999-2000	-0,247	-0,145	0,201
2000-2001	-1,327	-1,690	-1,330
2001-2002	-0,108	0,244	0,574
Dinamica del valore aggiunto totale (1)			
1980-1981	-4,40	0,04	0,73
1981-1982	-0,67	1,29	0,77
1982-1983	5,68	3,03	1,65
1983-1984	10,04	2,93	2,73
1984-1985	-3,59	2,10	3,07
1985-1986	-1,33	1,55	2,42
1986-1987	2,64	3,01	3,14
1987-1988	3,46	3,57	3,97
1988-1989	2,00	2,35	2,86
1989-1990	3,41	0,95	1,90
1990-1991	0,32	1,72	1,10
1991-1992	3,92	0,55	0,96
1992-1993	1,01	-1,13	-0,55
1993-1994	3,66	1,09	2,35
1994-1995	4,07	0,56	2,62
1995-1996	1,68	0,62	1,15
1996-1997	2,33	2,79	1,90
1997-1998	3,45	1,94	1,78
1998-1999	5,15	2,10	1,39
1999-2000	0,09	2,95	3,57
2000-2001	-0,23	2,4	2,0
2001-2002	0,58	0,55	0,72
Valore aggiunto per settore (%) nel 2002			
Agricoltura	5,8	4,5	3,0
Industria	26,0	21,2	28,6
- Industria in senso stretto	20,1	15,6	23,6
- Costruzioni	5,9	5,7	5,0
Altre attività	68,2	74,2	68,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Importazioni nette su PIL (%)			
1980	24,1	15,0	0,5
1981	27,5	15,9	-0,7
1982	30,0	16,8	-0,3
1983	33,8	17,4	-1,2
1984	23,6	17,8	-0,7
1985	26,3	18,0	-0,6
1986	29,5	19,1	-0,4
1987	34,0	21,1	0,6
1988	33,8	21,1	0,5
1989	33,2	20,5	0,6
1990	29,8	22,7	1,2
1991	28,1	24,1	1,9
1992	27,4	22,7	1,7
1993	21,3	18,7	-2,0
1994	28,8	18,3	-2,2
1995	16,3	17,0	-2,8
1996	13,5	16,7	-3,3
1997	10,7	17,4	-2,6
1998	9,6	18,8	-1,4
1999	8,6	18,5	-0,1
2000	8,3	17,5	-0,7
2001	8,2	17,1	-0,8
Commercio con l'estero sul PIL (%) nel 2002			
Esportazioni verso l'estero su PIL	16,6	9,3	21,4
Importazioni verso l'estero su PIL	4,4	10,9	20,8
Dinamica delle unità di lavoro (1)			
1980-1981	-4,2	0,0	-1,0
1981-1982	-1,6	0,6	1,1
1982-1983	4,5	0,6	1,7
1983-1984	4,2	0,4	0,4
1984-1985	-3,6	0,9	0,8
1985-1986	-4,7	0,8	-0,1
1986-1987	3,60	0,49	-0,22
1987-1988	-0,72	1,03	-0,32
1988-1989	-1,31	0,31	0,65
1989-1990	0,10	0,96	0,89
1990-1991	-6,45	0,78	1,03
1991-1992	1,58	-0,64	-0,33
1992-1993	-2,49	-3,02	-3,66
1993-1994	-0,64	-0,97	-1,38
1994-1995	-1,18	0,00	-1,44
1995-1996	0,11	0,32	-0,31
1996-1997	0,49	0,40	0,38
1997-1998	1,61	0,99	1,28
1998-1999	1,75	0,58	-0,19
1999-2000	3,02	1,75	1,54
2000-2001	-1,11	1,67	2,34
2001-2002	-4,2	0,0	-1,0

Tasso di disoccupazione			
1993	14,5	17,1	10,1
1994	16,5	18,7	11,1
1995	17,8	20,4	11,6
1996	17,6	20,8	11,6
1997	18,6	21,2	11,7
1998	18,1	21,9	11,8
1999	17,1	22,0	11,4
2000	16,3	21,0	10,6
2001	16,6	19,3	9,5
2002	15,1	18,3	9,0
2003	16,1	17,7	8,7
Densità di occupazione al 2001 (2)			
Industria in senso stretto	9,0	6,4	11,8
Costruzioni	3,7	4,1	5,5
Servizi	13,0	12,5	16,7
TOTALE	25,7	23,1	34,1
Dotazione infrastrutturale			
1987	72,7	66,6	100,0
1997	69,7	63,3	100,0
- di cui infrastrutture economiche	56,7	59,3	100,0

(1) Tassi percentuali medi annui composti – la popolazione al 2001 è di fontecensuaria, mentre le altre sono di fonte anagrafica e non sono pienamente comparabili

(2) Addetti rilevati dal Censimento Industria e Servizi in percentuale della popolazione residente

Fonti: ISTAT – SVIMEZ

1.2.2 Andamenti demografici e mercato del lavoro

Per quanto riguarda **il mercato del Lavoro**, si registra, nel periodo 1998-2003, un netto miglioramento delle opportunità di reperire una occupazione, con un tasso di disoccupazione che, dal 18,5% della media del 1998, scende fino al 16,1% a gennaio 2004. Detto indice permane inferiore al resto del Mezzogiorno (in cui il valore è del 17,8%), a testimonianza di un mercato del lavoro più vivace rispetto alle altre regioni del Sud, anche se la contrazione del tasso di disoccupazione lucano è stata più lenta rispetto a quanto verificatosi, nel medesimo periodo, nella ripartizione meridionale nel suo insieme. In valore assoluto, le persone in cerca di occupazione si riducono, in Basilicata, di circa 4.000 unità, passando da circa 39.000 a circa 35.000 unità fra 1998 e gennaio 2004⁴. Va tuttavia segnalata una improvvisa crescita, nel 2003, del numero dei senza lavoro, pari a circa 2.000 unità aggiuntive, un fenomeno, questo, che si traduce in una inversione di tendenza rispetto a cinque anni consecutivi di diminuzione di tale aggregato, ed è causato dalle difficoltà economiche generali sperimentate nel corso del 2003, anche a seguito di una congiuntura nazionale ed europea sfavorevole.

Parallelamente all'andamento della disoccupazione, il tasso di occupazione è cresciuto, nel periodo 1998-2003, di un punto percentuale, per una creazione netta di nuovi posti di lavoro pari a circa 4.000 unità aggiuntive, ovvero una cifra del tutto simile alla riduzione del numero di disoccupati. Le forze di lavoro nel complesso sono rimaste stabili attorno alle 215.000 unità, nella misura in cui il miglioramento del mercato del lavoro

⁴ Nell'interpretazione dei dati ISTAT sulle forze di lavoro va tenuto conto del fatto che le cifre sono arrotondate al migliaio.

verificatosi fra 1998 e 2003 ha indotto un numero crescente di persone precedentemente classificate fra le non forze di lavoro ad attivare un processo di ricerca di lavoro e quindi a rientrare fra le forze di lavoro⁵. Tale fenomeno di ingresso nel mercato del lavoro regionale ha di fatto compensato il flusso migratorio in uscita dalla regione ed ha mantenuto stabile la consistenza delle forze di lavoro.

In altri termini, ciò che si è verificato in questi anni sul mercato del lavoro regionale è stato un incremento del numero di occupati, che ha consentito di riassorbire parte della disoccupazione in una misura del tutto analoga all'incremento dei posti di lavoro creati. Parallelamente, il miglioramento registrato sul mercato del lavoro, riducendo il cosiddetto effetto "lavoratore scoraggiato", ha indotto un passaggio verso le forze di lavoro di persone precedentemente non sufficientemente motivate nel ricercare una occupazione. Tale fenomeno ha poi perfettamente compensato, in termini numerici, la riduzione delle forze di lavoro innescata dall'emigrazione di lavoratori fuori regione, mantenendo così invariata la consistenza delle forze di lavoro regionali.

Detto incremento del tasso di partecipazione al mercato del lavoro da parte della popolazione regionale è, di fatto, anche misurabile attraverso il lieve incremento del tasso di attività, ovvero il rapporto fra forze di lavoro e popolazione in età lavorativa, passato dal 53,4% del 1998 al 53,6% di gennaio 2004, un valore che, pur risultando inferiore al dato nazionale (attestato al 61%), supera la media delle altre regioni del Mezzogiorno (pari al 53,1%), evidenziando così una propensione a partecipare attivamente al mercato del lavoro da parte della popolazione che è relativamente rilevante, perlomeno nel contesto delle regioni del Sud.

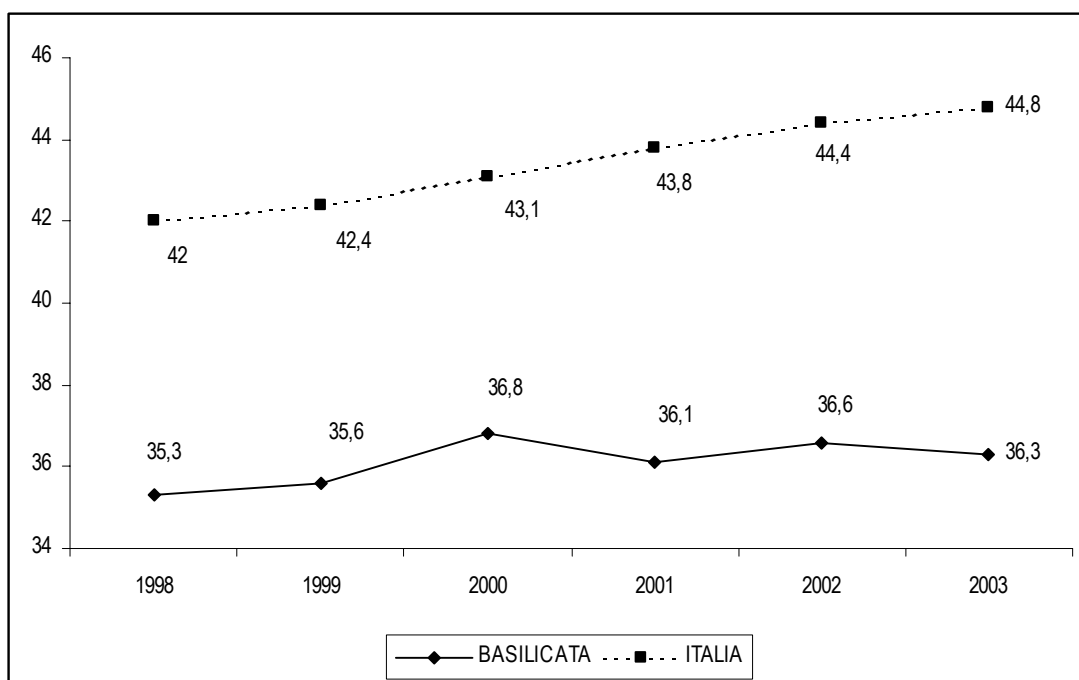
Tuttavia, in termini di dinamica comparata, così come già precedentemente segnalato quando si analizzava l'andamento del tasso di disoccupazione, il miglioramento registrato sul mercato del lavoro regionale è stato più lento rispetto al contemporaneo incremento del tasso di occupazione verificatosi nel resto del Paese, con la conseguenza che il divario fra tasso di occupazione regionale e nazionale, che nel 1998 era di 6,7 punti a sfavore della Basilicata, nel 2003 si è allargato fino a raggiungere gli 8,5 punti percentuali.

La relativa lentezza con cui si sono registrati miglioramenti statistici sul mercato del lavoro regionale è da attribuirsi fondamentalmente ad una incidenza degli occupati atipici sul totale degli occupati che, in Basilicata, è inferiore al dato medio nazionale. Infatti, gli occupati con contratti atipici, a livello nazionale, rappresentano, nel 2002 il 13,6% del totale degli occupati in Italia. In Basilicata, invece, tale quota è nettamente inferiore, attestandosi al 12,4%⁶. E' ormai del tutto assodato che, ricorrendo in misura maggiore all'assunzione con contratti di lavoro flessibili è possibile generare un incremento dell'occupazione anche in fasi di crescita lenta o pressoché stagnante, mentre un mercato del lavoro ancora caratterizzato da un ampio ricorso all'occupazione a tempo pieno ed indeterminato necessita, per un aumento del numero di posti di lavoro, di tassi di crescita economica più sostenuti e duraturi nel tempo.

⁵ Si ricorda che le forze di lavoro sono definite come la somma delle persone occupate e di quelle che ricercano attivamente lavoro, mentre le persone in età da lavoro e potenzialmente in grado di lavorare che però non ricercano attivamente una occupazione sono classificate fra le "non forze di lavoro".

⁶ Fonte: ISFOL

Andamento dei tassi di occupazione in Basilicata ed in Italia nel periodo 1998-2003



Fonte: ISTAT

Andando ad analizzare specifici segmenti del mercato del lavoro regionale, ed in particolare le fasce deboli (giovani, donne, lavoratori irregolari), si evidenziano i seguenti andamenti:

Per quanto riguarda la forza lavoro giovanile,

- Fra la data di riferimento dello scenario del Programma Operativo (1998) e il 2003, il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni), sia pur con il peggioramento intervenuto nel 2003, registra un calo di quasi 9 punti percentuali attestandosi al 40,4% che, pur rimanendo di molto superiore al dato nazionale (27,1%), mette in luce la presenza di un quadro meno sconcertante rispetto a quello medio del Mezzogiorno, il cui valore corrispondente è pari al 49,2% per la classe di età 15-24 anni.
- Quel che è più importante è che la domanda di lavoro, misurata tramite il tasso di occupazione, segnala un incremento degli occupati nella fascia dei età 15-24 anni pari a 1,5 punti fra 1998 e 2003, una crescita superiore a quella del tasso di occupazione generale lucano (cresciuto, nel medesimo periodo, di un punto percentuale).

In sostanza, si può quindi affermare che parte rilevante del più generale miglioramento del mercato del lavoro regionale intervenuta nel periodo 1998-2003 sia stata alimentata dal componente giovanile.

Tuttavia, lo scarto fra la forte riduzione della disoccupazione giovanile (-9 punti) e l'incremento dell'occupazione di tale fascia di età (+1,5 punti) è spiegato anche da un forte processo migratorio che ha coinvolto, in questi anni, i giovani lavoratori lucani, spostatisi in massa in altre regioni alla ricerca di opportunità occupazionali più interessanti.

L'andamento della occupazione e della disoccupazione nella fascia di età 15-24 anni

Anni	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
1998	14,6	49,0
1999	13,7	49,4
2000	17,9	42,1
2001	16,3	45,5
2002	15,0	43,4
2003	16,1	40,4

Fonte: ISTAT

Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) in confronto con il Mezzogiorno e l'Italia

Anni	Basilicata	Mezzogiorno	ITALIA
1998	49,0	56,2	33,8
1999	49,4	56,6	32,9
2000	42,1	55,0	31,1
2001	45,5	50,8	28,2
2002	43,4	49,4	27,2
2003	40,4	49,2	27,1

Fonte: ISTAT

Anche il segmento femminile della forza lavoro è in miglioramento, ma in una misura molto meno importante di quanto non avvenga per la componente giovanile della disoccupazione e, più in generale, per il mercato del lavoro nel suo complesso: il tasso di disoccupazione femminile evidenzia infatti, rispetto al 1998, una flessione di 2 punti percentuali e quindi attestandosi al 25,4% contro l'11,6% a livello nazionale. Tuttavia, fra 2002 e 2003 tale indicatore ricomincia a crescere, in linea con il generalizzato peggioramento dell'assetto del mercato del lavoro regionale in tale anno. Tale ripresa dell'incremento della disoccupazione femminile, associata alla riduzione verificatasi nel Mezzogiorno, porta, per la prima volta, il tasso di disoccupazione femminile lucano, tradizionalmente più basso della media del Sud, ad attestarsi in linea con il valore della ripartizione di riferimento.

La domanda di lavoro mette a segno un incremento del tasso di occupazione femminile pari a poco più di un punto percentuale fra 1998 e 2003, del tutto in linea con l'incremento subito dal tasso di occupazione regionale generale. Ciò significa, in pratica, che mentre per la disoccupazione giovanile la crescita occupazionale messa a segno in questi anni consente di evidenziare un primo accenno di recupero del gap di opportunità di lavoro esistente fra i giovani e gli altri lavoratori, per le donne lucane, in questi anni, non si è verificato alcun significativo processo di riduzione di tale differenziale di "capacità di accesso" all'occupazione. Infatti, il gap fra tasso di disoccupazione femminile e maschile, che nel 1998 era pari a 14,4 punti percentuali, nel 2003 è pressoché identico, risultando pari a 14,7 punti.

L'andamento della occupazione e della disoccupazione femminile

Anni	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
1998	21,7	27,4
1999	23,1	24,8
2000	23,1	24,9
2001	22,0	25,8
2002	22,7	23,8
2003	22,8	25,4

Fonte: ISTAT

Tasso di disoccupazione femminile in confronto con il Mezzogiorno e l'Italia

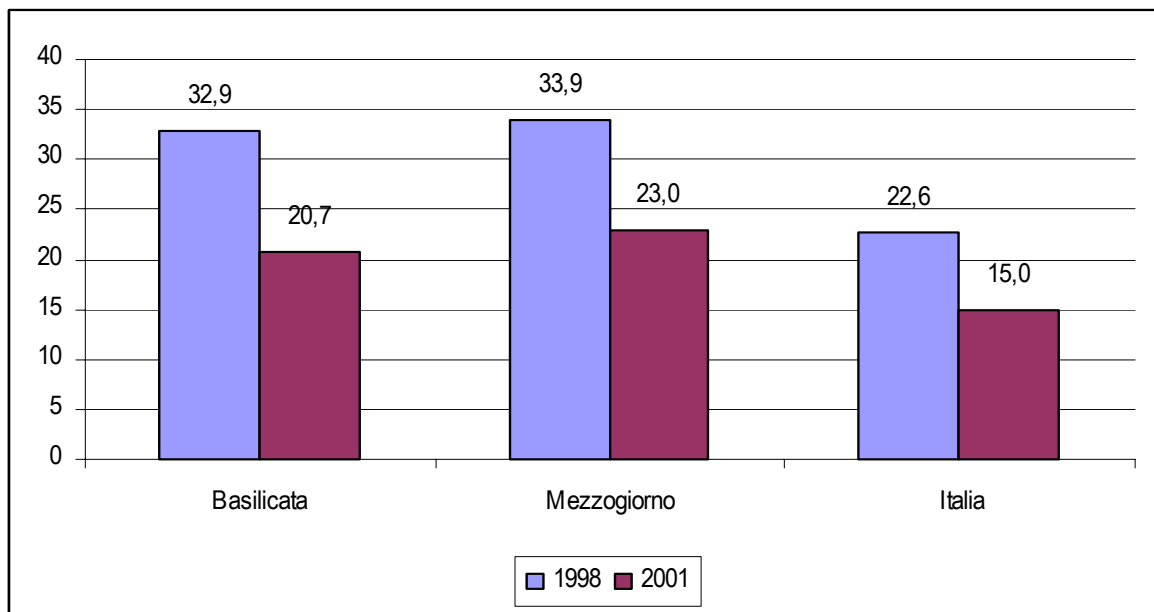
A n n i	Basilicata	Mezzogiorno	ITALIA
1998	27,4	30,9	16,3
1999	24,8	31,3	15,7
2000	24,9	30,4	14,5
2001	25,8	28,1	13,0
2002	23,8	26,4	12,2
2003	25,4	25,3	11,6

Fonte: ISTAT

Un cenno merita infine di essere fatto per l'occupazione irregolare, un fenomeno patologico foriero di notevoli contraccolpi sia sul piano economico, per la concorrenza sleale esercitata nei confronti delle imprese regolari, sia sul piano sociale. Una stima effettuata dalla Svimez segnala come, in Basilicata, tale fenomeno sia in rapido declino, in linea peraltro con quanto avviene a livello meridionale e nazionale⁷. A l di là dei possibili effetti di provvedimenti di politica economica adottati in tal senso, è probabile che la contrazione del fenomeno sia causata dal progressivo scomparire di attività produttive ed imprese marginali ed a modesta competitività, nelle quali si concentra prevalentemente detto fenomeno.

⁷ Tali stime, ed in particolare i dati puntuali, vanno prese con beneficio di inventario nella misura in cui il computo delle unità di lavoro irregolari, per definizione, è caratterizzato da una notevole aleatorietà e da una sostanziale impossibilità di riscontro oggettivo del dato. Comunque, è possibile segnalare un'inevitabile tendenza orientata verso un parziale riassorbimento di tale fenomeno.

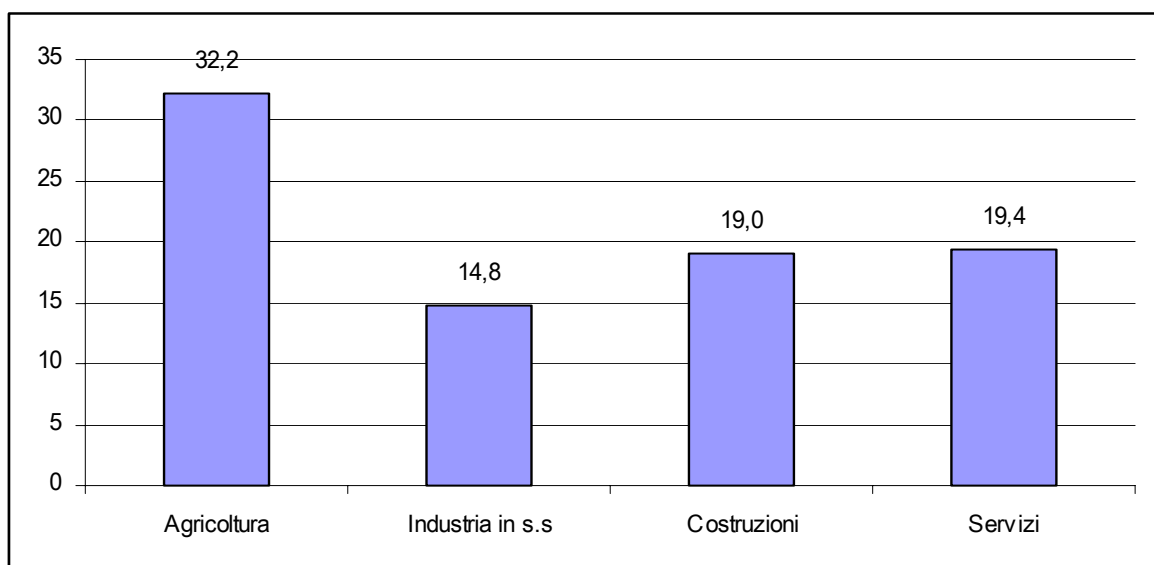
Riduzione del tasso di irregolarità fra 1998 e 2001



Fonte: Svimez

A seguito del rammentato processo di contrazione del tasso di irregolarità, nel 2001, secondo le stime della Svimez, una unità di lavoro su cinque, in Basilicata, è irregolare. Tale fenomeno si concentra prevalentemente in agricoltura e nei servizi, ed in particolare nei servizi alla persona elementari e nel piccolo commercio, ovvero in quei settori produttivi dove i bacini di mercato sono prevalentemente locali e il tessuto produttivo è composto perlopiù da micro imprese con una posizione marginale sui mercati, mentre nell'industria manifatturiera la diffusione del fenomeno è meno rilevante.

Tasso di irregolarità per ramo di attività in Basilicata – anno 2001



Fonte: Svimez

Tav. 1 - REGIONE BASILICATA - POPOLAZIONE PER CONDIZIONE LAVORATIVA, SESSO E TITOLO DI STUDIO - (dati in migliaia)

FORZE LAVORO															
	MASCHI							FEMMINE							TOTALE REGIONALE
ANNO	LAURE A	LAUREA BREVE	MATURI TA'	QUALIFICA S.A.	LIC. MEDIA INF.	LIC.ELEM/ NESSUN TIT.	TOTALE	LAURE A	LAURE A BREVE	MATURI TA'	QUALIFICA S.A.	LIC. MEDIA INFERIORE	LIC.ELE./ NESSUN TIT.	TOTALE	
1994	7	0	34	0	63	36	140	5	0	24	0	22	21	72	212
1998	9	1	35	7	56	28	136	7	1	24	4	24	16	76	212
2003	11	1	46	8	55	17	138	10	2	30	3	22	11	78	216

NON FORZE LAVORO															
	MASCHI							FEMMINE							TOTALE REGIONALE
ANNO	LAURE A	LAUREA BREVE	MATURI TA'	QUALIFICA S.A.	LIC. MEDIA INFERIORE	LIC.ELEM/ NESSUN TIT.	TOTALE	LAURE A	LAURE A BREVE	MATURI TA'	QUALIFICA S.A.	LIC. MEDIA INFERIORE	LIC.ELE./ NESSUN TIT.	TOTALE	
1994	2	0	16	0	32	108	158	2	0	24	0	61	147	234	392
1998	2	0	19	2	35	103	161	2	0	30	4	55	139	230	391
2003	2	0	23	2	30	49	106	4	0	38	5	52	79	178	284

Fonte: Elaborazione dati indagine ISTAT sulle Forze di lavoro

Tav. 2 - REGIONE BASILICATA - OCCUPATI E DISOCCUPATI PER SESSO E CLASSI DI ETÀ - (dati in migliaia)

ANNO	OCCUPATI						IN CERCA DI OCCUPAZIONE					
	FASCE ETA'						FASCE ETA'					
	15-24			25 ED OLTRE			15-24			25 ED OLTRE		
	M	F	TOTALE	M	F	TOTALE	M	F	TOTALE	M	F	TOTALE
2003	9	5	14	116	54	170	4	3	7	9	17	26

Fonte: Elaborazione dati indagine ISTAT sulle Forze di lavoro

Tav. 3 - REGIONE BASILICATA - PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE PER SESSO E CONDIZIONE - (dati in migliaia)

ANNO	CONDIZIONI					
	DISOCCUPATI E IN CERCA 1ª OCCUPAZIONE			ALTRE PERSONE IN CERCA DI LAVORO		
	M	F	TOT	M	F	TOT
1994	16	14	30	1	4	5
1998	17	17	34	1	5	6
2003	13	15	28	1	5	6

Fonte: Elaborazione dati indagine ISTAT sulle Forze di lavoro

Tav. 4 - REGIONE BASILICATA - PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE PER SESSO E TITOLO DI STUDIO (dati in migliaia)

ANNO	TITOLO DI STUDIO											
	LAUREA			MATURITA'			QUALIF.LIC. MEDIA			LIC.ELEM. / NESSUN TIT.		
	M	F	TOT.	M	F	TOT.	M	F	TOT.	M	F	TOT.
1994	1	1	2	4	6	10	8	7	15	5	3	8
1998	1	1	2	5	7	12	9	10	19	3	3	6
2003	1	3	4	6	8	14	6	7	13	2	2	4

Fonte: Elaborazione dati indagine ISTAT sulle Forze di lavoro

Tav. 5 - REGIONE BASILICATA - TASSI DI ATTIVITA', DI OCCUPAZIONE E DI DISOCCUPAZIONE PER SESSO ED ANNO - (valori percentuali)

INDICATORI	MASCHI			FEMMINE			
	ANNO	1994	1998	2003	1994	1998	2003
TASSO DI ATTIVITA'		58,1	56,0	56,5	28,6	30,0	30,6
TASSO DI OCCUPAZIONE		51,0	48,5	50,3	21,4	21,7	22,9
TASSO DI DISOCCUPAZIONE		12,1	13,3	10,7	25,0	28,9	25,3

Fonte: Elaborazione dati indagine ISTAT sulle Forze di lavoro

Tav. 6 - REGIONE BASILICATA - OCCUPATI IN COMPLESSO E OCCUPATI ALLE DIPENDENZE PER SESSO E SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA - (dati in migliaia)

ANNO	OCCUPATI IN COMPLESSO									OCCUPATI ALLE DIPENDENZE								
	TEMPO PIENO			TEMPO PARZIALE			TOTALE			CON OCCUPAZIONE PERMANENTE			CON OCCUPAZIONE TEMPORANEA			TOTALE		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T
	AGRICOLTURA																	
1994	14	13	27	1	3	4	15	16	31	4	3	7	2	4	6	6	7	13
1998	14	11	25	1	2	3	15	13	28	3	2	5	2	2	4	5	4	9
2003	10	6	16	1	2	3	11	8	19	3	2	5	1	2	3	4	3	7
	INDUSTRIA																	
1994	44	5	49	1	0	1	45	5	50	31	4	35	5	0	5	36	4	40
1998	43	6	49	1	1	2	44	7	51	32	5	37	5	1	6	37	6	43
2003	53	7	60	1	0	1	54	8	62	40	6	46	4	1	5	44	7	51
	ALTRE ATTIVITÀ																	
1994	61	31	92	1	2	3	62	33	95	41	23	64	2	2	4	43	25	68
1998	56	32	88	2	3	5	58	35	93	36	24	60	3	3	6	39	27	66
2003	57	37	94	2	6	8	60	43	103	38	28	66	4	5	9	41	33	74
	TOTALE																	
1994	119	49	168	3	5	8	122	54	176	76	30	106	9	6	15	85	36	121
1998	113	49	162	4	6	10	117	55	172	71	31	102	10	6	16	81	37	119
2003	120	50	170	4	9	13	124	59	183	80	36	116	9	8	17	89	43	132

Fonte: Elaborazione dati indagine ISTAT sulle Forze di lavoro

Tav. 7 - REGIONE BASILICATA - PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE PER CONDIZIONE, ETA' E SESSO (dati in migliaia)

ANNO	ETÀ'	CONDIZIONE								
		DISOCCUPATI E IN CERCA 1ª OCCUP.			ALTRE PERS. IN CERCA DI LAVORO			TOTALE		
		M	F	T	M	F	T	M	F	T
1994	15/25 anni	6	5	11	1	1	2	7	6	13
	oltre 25 anni	9	8	17	1	2	3	10	10	20
1998	15/25 anni	6	6	12	1	1	2	7	7	14
	oltre 25 anni	9	10	19	1	1	2	10	11	21
2003	15/24 anni	4	4	8	0	1	1	4	5	9
	oltre 24 anni	10	11	21	1	4	5	11	15	26

Fonte: Elaborazione dati indagine ISTAT sulle Forze di lavoro

1.3 Punti di forza e di debolezza (analisi SWOT)

La situazione socio – economica precedentemente descritta conferma la condizione di peculiarità del “sistema Basilicata” che, sotto diversi aspetti, si trova ad aver superato le performance medie meridionali ed a non aver ancora raggiunto quelle nazionali.

Punti di Forza

I punti di forza dell’economia regionale sono individuabili in un numero non limitato di elementi, naturali, culturali e sociali, su cui far leva per favorire il processo di transizione in atto verso un nuovo modello di sviluppo fondato sulla valorizzazione delle risorse endogene.

La Basilicata dispone, infatti, di un notevole e diffuso patrimonio naturale ed ambientale, in gran parte incontaminato e protetto (parchi, riserve naturalistiche, aree protette, laghi e terme). Il notevole incremento turistico che la regione ha sperimentato nel periodo 1998-2003 è lì a testimoniare quanto attraente sia il prodotto-Basilicata.

Inoltre, la Basilicata costituisce un giacimento di risorse idriche di rilevanza strategica anche a scala interregionale, soprattutto in riferimento alle esigenze civili e produttive. La Basilicata rifornisce di acqua anche le regioni limitrofe.

Alla disponibilità di risorse naturali si aggiunge la presenza di un patrimonio storico, architettonico ed archeologico anche di fama mondiale (Sassi di Matera) appartenente a differenti epoche storiche, oltre che di un contesto socio-culturale ancora ricco di tradizioni e di testimonianze della “cultura materiale e rurale”.

Sul territorio regionale, inoltre, sono presenti qualificati organismi di ricerca e di innovazione, sia pubblici che privati, che costituiscono un fattore suscettibile di notevoli potenzialità ed in grado di fornire adeguato supporto allo sviluppo dell’innovazione dell’apparato produttivo.

Anche la presenza di capitale umano giovane e fortemente scolarizzato, può costituire, attraverso una formazione opportunamente finalizzata, elemento di attrazione di investimenti esterni, oltre che fattore di sviluppo per la imprenditoria locale.

Il territorio esprime, altresì, segnali di vitalità imprenditoriale, ravvisabili nella presenza di sistemi locali di produzione con caratteristiche di specializzazione, che, in taluni casi, hanno occupato ampi spazi di mercato ed acquisito una leadership nazionale ed internazionale nel settore di riferimento (salotti).

Il comparto agricolo sta evidenziando segni di un profondo cambiamento in direzione delle produzioni di qualità ed a elevato valore aggiunto, raggiungendo, come nel caso dell'Aglianico, invidiabili e crescenti posizioni di mercato.

In relazione all'ambiente sociale, la Basilicata si distingue, nel contesto delle regioni meridionali, per un basso tasso di criminalità organizzata, che ha indotto grandi gruppi industriali ad investire sul suo territorio (Parmalat, Ferrero, FIAT, Lucchini, Natuzzi) oltre che per una ridotta conflittualità sociale e relativa stabilità di valori e comportamenti della sua popolazione.

Il territorio regionale, caratterizzato da uno spazio rurale ancora integro e poco conosciuto, rappresenta, peraltro, l'ambiente idoneo per lo sviluppo e la diffusione di produzioni agricole tipiche ed ecocompatibili che, associate alla presenza di attività e culture legate alla storia ed alla tradizione dei luoghi, possono favorire una loro valorizzazione sia in termini di mercati di nicchia che di circuiti turistici alternativi attraverso sinergie che esse possono sviluppare nel contesto delle risorse disponibili (turismo rurale, circuiti enogastronomici, feste popolari, ecc.).

Esistono, inoltre, in Basilicata aree urbane, di medie dimensioni che non presentano fenomeni di degrado e congestione e che possono invece costituire punti aggreganti di aree sub-regionali tali da attivare una robusta cooperazione sia istituzionale che economico-produttiva.

Per altro verso, la presenza di numerosi centri abitati di piccole dimensioni in un contesto sociale ed ambientale di indubbio interesse può costituire, all'interno dei sistemi locali, una risorsa strategica per l'affermazione e lo sviluppo di un turismo alternativo (borghi albergo, rete dei centri storici più significativi...).

Ma in tutto ciò, risulta fondamentale il ruolo giocato dalla Pubblica Amministrazione regionale, caratterizzata da una relativa efficienza delle istituzioni locali, che hanno maturato una esperienza di concertazione e cooperazione, tra esse stesse, e con le rappresentazioni degli interessi in campo economico e sociale. Ciò ha consentito anche di utilizzare al meglio le risorse rese disponibili dalla Commissione Europea.

Punti di Debolezza

Il modello di sviluppo adottato dalla Regione Basilicata, caratterizzato nel contesto di un mercato sempre più allargato e competitivo, è tuttavia, ancora penalizzato da alcuni fattori che condizionano sia la struttura produttiva che l'assetto territoriale.

In questo, la dotazione infrastrutturale regionale, tuttora quantitativamente e qualitativamente inadeguata, rappresenta una vera e propria strozzatura allo sviluppo. Infatti, il livello di dotazione infrastrutturale si situa nel 1997, fatto 100 il livello medio di dotazione infrastrutturale dell'Italia, su un valore del 69,7% che, pur se superiore al valore medio del Mezzogiorno, 63,3%, risulta in calo rispetto al valore registrato nel 1987 pari al 72,7%.

In particolare, la categoria dei trasporti costituisce la criticità di maggior rilievo, facendo risultare, da questo punto di vista, la Basilicata all'ultimo posto tra le 20 regioni italiane.

Relativamente alla rete di distribuzione energetica, inoltre, si rileva la necessità di mettere in atto azioni di modernizzazione, in quanto la frequenza delle interruzioni accidentali del servizio, notevolmente superiore a quella media nazionale sia in termini numerici (7 interruzioni a fronte di 4,5 della media nazionale) che di durata dell'interruzione per cliente, quest'ultima più che doppia rispetto alla media nazionale, che penalizza fortemente l'utenza produttiva.

Sotto il profilo delle risorse idriche, pur essendo la Basilicata regione esportatrice verso le aree contermini, presenta ancora carenze dotazionali sia di tipo potabile che irriguo e necessita di un intervento di razionalizzazione complessiva oltre che di servizi adeguati di gestione e manutenzione delle proprie risorse.

Nonostante la presenza di rilevanti emergenze storiche, monumentali ed archeologiche, risulta ancora carente il sistema dell'offerta di servizi culturali e del tutto assente la messa in rete di questo patrimonio.

Anche il sistema agricolo regionale manifesta nel suo complesso segni di fragilità strutturale, per quanto riguarda il suo segmento più fragile e lontano dai mercati.

Esso, infatti, caratterizzato da una carenza nelle infrastrutture e nei servizi di base, dalla presenza di aziende di ridotte dimensioni, che hanno scarsa propensione all'innovazione, e da un progressivo invecchiamento della popolazione, risulta inadeguato ed incompatibile, soprattutto nelle aree interne con la crescente competizione e globalizzazione dei mercati.

Un ulteriore elemento del comparto è costituito dall'insufficiente integrazione tra agricoltura, trasformazione industriale e commercializzazione.

Il versante del sistema produttivo locale, manifesta forti diseconomie connesse alla ridotta dimensione delle unità produttive (oltre l'80% delle imprese non supera i due addetti) delle produzioni, dovuta alla difficoltà di inserimento in logiche di filiera. La dimensione ancora eccessivamente localistica dei mercati di riferimento di parte del tessuto produttivo, la mancanza di significativi fenomeni di ricambio generazionale nelle imprese e, in generale, strutture di governance padronali rendono difficile adottare strategie di crescita aziendale efficaci. I problemi principali si riscontrano:

1. in una insufficiente propensione all'internazionalizzazione commerciale e produttiva – le imprese regionali non riescono ad integrarsi a sufficienza con i mercati globali e l'economia lucana, se si eccettua il polo del mobile e quello della produzione automobilistica risulta ancora sostanzialmente chiusa;
2. in una insufficiente consapevolezza del ruolo dell'innovazione tecnologica. Una parte non indifferente del sistema produttivo non è in grado di esprimere un fabbisogno innovativo ed a integrare innovazione nelle proprie produzioni;
3. in un modello di competizione che, per alcuni segmenti del sistema produttivo, è ancora imperniato sulla logica dei costi di produzione e non della qualità.

Accanto a queste, altre fragilità strutturali ed infrastrutturali connotano il sistema produttivo lucano, ed in particolare:

la sottocapitalizzazione delle imprese che ha impedito all'apparato produttivo endogeno una crescita adeguata ed una espansione sui mercati. In tal senso si riscontrano carenze in

termini di rapporto fra banche ed imprese, nella misura in cui il sistema creditizio - ancora afflitto da un peso delle sofferenze che, se pur in rapida diminuzione, rimane superiore alla media nazionale - appare poco incline a finanziare progetti di qualità non sufficientemente assistiti da garanzie reali, penalizzando soprattutto le PMI più innovative, e la cultura finanziaria delle imprese è ancora carente. Nella logica dell'imminente entrata in vigore del regolamento di Basilea 2, il razionamento del credito alle imprese potrebbe diventare ancora più stringente;

- *il basso livello di innovazione tecnologica*: nel settore produttivo in generale ed in quello dei settori dei servizi ambientali, in particolare;
- *la debolezza del sistema dei servizi alle imprese*, sia sotto il profilo della domanda, che dell'offerta;
- *la presenza di infrastrutture di base* che necessitano di ampliamento, completamento e miglioramento sia per consentire una migliore allocazione delle unità produttive;
- *la scarsa apertura verso i mercati esterni*, sia nazionali che internazionali che riguarda la generalità del sistema locale, se si escludono quelle poche realtà produttive (Salotti, FIAT) che hanno contribuito a migliorare il trend ultimo.

Il mercato del lavoro, d'altro canto, presenta ancora forti squilibri in termini territoriali, anagrafici, di genere e di natura professionale, nonché forme di lavoro irregolare legato all'economia sommersa.

Non risulta, altresì, adeguatamente supportato da un livello di servizi strategici per l'occupazione e le pari opportunità, e da un sistema di formazione professionale qualitativamente elevato.

La frammentazione del sistema urbano regionale approfondisce il divario esistente tra i centri urbani delle aree di confine del territorio regionale (interessati dai processi produttivi più significativi) e centri urbani delle aree interne. Tale contesto è ulteriormente indebolito da un modesto livello di qualità dei servizi pubblici e privati.

Sussiste, infine, un basso livello di integrazione delle reti telematiche ed una insufficiente accessibilità ai prodotti o servizi dell'information technology associata, quest'ultima, ad una modesta conoscenza delle potenzialità della società dell'informazione sia nel sistema produttivo che a livello di Pubblica Amministrazione.

Opportunità

Nel contesto sopra descritto è lecito prefigurare uno scenario della società lucana resa più dinamica nella dimensione locale, anche sotto lo stimolo della internazionalizzazione delle economie e della globalizzazione dei mercati.

Grazie alla sua diffusa integrità ambientale ed all'eccellenza di molte delle sue risorse naturali, la Basilicata può costituire nei prossimi anni un vero e proprio laboratorio nel campo dello sviluppo sostenibile.

Forme originali ed avanzate di integrazione tra tutela e valorizzazione delle risorse ambientali potranno essere sperimentate in modo da dar vita, per gradi, ad uno specifico Know-how, all'attivazione di nuove competenze professionali, alla formazione di nuova imprenditorialità.

D'altro canto, la pluralità dei territori regionali e delle rispettive dinamiche, se inquadrata in una dimensione dello sviluppo modulato sui diversi motori locali che la Basilicata è in grado di esprimere può costituire di per sé una opportunità da cogliere.

Tali stimoli sono individuabili, ad esempio, nei sistemi locali di piccola impresa che vanno mutuando le forme organizzative del distretto industriale, nelle aree caratterizzate dalla diffusione del turismo nelle sue diverse forme, nelle realtà urbane, come Matera, significative sotto il profilo storico-culturale, e nelle aree rurali vocate a colture agricole o ad interessanti produzioni di nicchia.

Il ruolo della Regione in posizione baricentrica e di cerniera tra gli assi di collegamento est-ovest, a cavallo dell'arco jonico-tirrenico e nel Mediterraneo, può rappresentare un bacino di convenienze localizzative di attività imprenditoriali, nonché trampolino per più ampie e qualificate relazioni extra regionali, soprattutto se associato ad un sostenuto processo di modernizzazione della P.A. .

Infatti, il processo di decentramento e modernizzazione della P.A., che induce una maggiore responsabilità e competenza nelle istituzioni locali, può costituire il supporto indispensabile al decollo del sistema nel suo complesso, in un'ottica di collaborazione e cooperazione tra i soggetti operanti sul territorio.

La disponibilità di finanziamenti pubblici, attraverso la diversificazione degli strumenti agevolativi, a sostegno dello sviluppo può da un lato contribuire alla crescita dell'imprenditoria locale e dall'altro favorire l'incremento degli investimenti in Basilicata da parte di soggetti imprenditoriali esterni.

Tali processi possono costituire, altresì nuove opportunità per le città di medie dimensioni onde sviluppare funzioni urbane specializzate ed innovative.

La Basilicata, inoltre, si può candidare per intercettare la domanda in crescita dei mercati turistici nazionali ed europei, per un'offerta di modelli turistici alternativi ed ecocompatibili, legati all'agriturismo, al turismo verde ed al turismo culturale.

La propensione delle nuove generazioni ad acquisire ed utilizzare le tecnologie dell'informatica e delle telecomunicazioni costituisce la leva per la creazione di nuove attività legate soprattutto alla new economy. In tal senso, il grande successo ottenuto mediante il Piano Basitel, che in pochissimi anni ha consentito l'accesso alla telematica per la maggior parte della popolazione regionale, eliminando il *digital divide* nei confronti delle aree più interne e delle fasce deboli della popolazione, e che ha reso la Basilicata una delle regioni di testa nella diffusione dell'accesso ad Internet per le famiglie, costituisce la base per un più complessivo ammodernamento del sistema-regione.

Una crescente propensione all'associazionismo fra le imprese, segnalata dai dati Unioncamere sui gruppi di impresa, ma anche dalle politiche industriali regionali tese a favorire l'associazionismo (riconoscimento regionale, in base alla L.R.1/2001, di distretti industriali ed agroalimentari, come quello del mobile di Matera, del tessile di Lavello, dell'ortofrutta del metapontino, dell'agroalimentare del Vulture) sta progressivamente riducendo il tradizionale senso di isolamento e di frazionamento del sistema produttivo regionale.

Rischi

Le modificazioni recenti ed in atto della struttura produttiva, se hanno fatto emergere dei localismi interessanti, hanno al tempo stesso concorso a differenziare più nettamente la geografia intima della regione.

Ai divari territoriali, già influenzati dalla morfologica del territorio e dalle spinte gravitazionali su questo o quel polo di attrazione esterno alla regione, si sono infatti aggiunti quelli prodotti dalle differenti velocità di modificazioni del tessuto socio-economico: fenomeni esogeni ed endogeni di imprenditorialità hanno accelerato, in alcuni spazi regionali più che in altri, la formazione di un tessuto imprenditoriale più aperto e competitivo e la qualificazione di una forza lavoro più flessibile ed organizzata. Né ancora sembra che l'azione del POR abbia inciso in maniera significativa sulla riduzione di tali squilibri

Ne consegue che la struttura territoriale, a causa delle sue carenze e dei suoi disservizi non agevola la modernizzazione dell'apparato produttivo: le città sono ben lontane dal costituire una rete urbana, e per quanto riguarda i servizi rari i riferimenti sono ancora costituiti dalle grandi città pugliesi e campane. Anche le infrastrutture non costituiscono, né quantitativamente né qualitativamente, una rete, con ripercussioni evidentemente negative sulla sicurezza e su livelli di mobilità.

Si potrebbe riassumere, dunque, che il territorio esercita un certo attrito sulle modificazioni in atto, e che le imprese, che per essere competitive hanno necessità di accedere rapidamente alle reti (informative, logistiche, organizzative, ecc.) tendono di conseguenza a cercare le connessioni più rapide con le reti esterne con evidenti ripercussioni negative per le aree interne e per la coesione complessiva del sistema economico lucano.

Si origina da qui un rafforzamento delle relazioni tra le aree più dinamiche delle regioni e le aree esterne ad esse, ed il rischio di un crescente isolamento per le aree interne, le cui risorse non possono per loro caratteristiche e per le esigenze della domanda essere valorizzate in assenza di reti efficienti.

Alle modificazioni attuali nell'ambito del sistema territoriale lucano e alle frizioni che essi generano in termini di assetto fisico, rischiano di sovrapporsi le competenze ed in numerosi e gli strumenti di pianificazione previsti dalle normative vigenti che, data la loro complessità e le difficoltà di coordinamento, possono ripercuotersi in difficoltà e ritardi nell'attuazione, anche per effetto di carenza di coordinamento.

Il rischio che ne conseguirebbe è quello di assistere ad uno sviluppo di iniziative private di valorizzazione con relativo consumo delle risorse endogene e di compromissione della loro tenuta complessiva.

Si potrebbe, in tal caso, a seguito di ritardi e mancanza di coordinamento, subire la concorrenza di Paesi o di aree più efficienti sul piano dell'offerta e più dinamici sui mercati sia nazionali che sovranazionali, ma anche di quelli a basso costo del lavoro.

La perdita di competitività del sistema produttivo lucano rischierebbe in tal modo di ripercuotersi sui livelli occupazionali della forza lavoro lucana, appiattendola verso profili medio-bassi e spiazzando quella più qualificata generata dai processi di istruzione e formazione in atto e determinando così una emigrazione di conoscenze (spillover).

Ciò si rifletterebbe anche in una mancata attrattività (in termini di investimenti diretti esteri) del sistema regionale rispetto ad altre aree territoriali, vanificando anche le opportunità connesse alla posizione baricentrica della Regione rispetto al sistema meridionale.

Il continuo ed ininterrotto processo di migrazione della popolazione, che ovviamente riguarda in misura principale i segmenti giovanili e ad alta scolarizzazione, costituisce un ulteriore rischio di continua depauperazione del capitale umano a disposizione per attivare fenomeni virtuosi di crescita e sviluppo.

POR BASILICATA 2000-2006 – Analisi SWOT

Punti di forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> • Disponibilità di risorse naturali di rilevanza strategica (idriche), ambientali ad elevato valore naturalistico e protetto, nonché di risorse storiche, architettoniche ed archeologiche, talune di fama mondiale, ma prevalentemente ancora poco conosciute. • Ridotta conflittualità sociale e limitata presenza di fenomeni di criminalità. • Presenza di organismi di ricerca e innovazione qualificati che possono fornire un adeguato supporto all'innovazione dell'apparato produttivo. • Presenza di capitale umano giovane e scolarizzato che può costituire fattore di sviluppo dell'imprenditoria locale e motivo di interesse per investitori esterni • Vitalità imprenditoriale in alcuni sistemi produttivi locali con presenza di produzioni "eccellenti" che hanno occupato spazi di mercato anche internazionali. • Diffusa presenza di aree rurali con forte propensione a produzioni ecocompatibili e con un patrimonio di tradizioni e cultura locali che, opportunamente valorizzato, può facilitare lo sviluppo nei territori rurali. • Presenza di aree urbane di medie dimensioni, prive di degrado e congestione, che possono costituire punti aggreganti di aree sub-regionali e una risorsa strategica per lo sviluppo di nuove attività. • Relativa efficienza della Pubblica Amministrazione regionale e attitudine delle istituzioni locali alla cooperazione ed alla concertazione anche con gli operatori privati. 	<ul style="list-style-type: none"> • Carezza nelle dotazioni infrastrutturali finalizzate al fabbisogno sia potabile che irriguo in una logica di integrazione e razionalizzazione delle risorse idriche. • Inadeguatezza del sistema infrastrutturale del settore energetico e dei trasporti terrestri, ed inesistenza di reti e nodi non terrestri. • Basso livello di innovazione tecnologica per i principali settori di erogazione dei servizi all'utenza (idrici, ambientali, energetici). • Sottoutilizzazione e scarsa valorizzazione dei Beni Culturali. • Sistema produttivo (agricolo ed industriale) caratterizzato da fragilità strutturali (specie nei servizi di supporto ed infrastrutturazione) da forti diseconomie, da un basso livello di innovazione tecnologica e da scarsa integrazione in logiche di filiera. • Chiusura commerciale e produttiva dell'economia e scarsa integrazione con le reti economiche internazionali delle imprese • Difficile e per certi versi insufficiente rapporto fra banche ed imprese • Presenza di squilibri nel mercato del lavoro di natura territoriale, anagrafica e professionale, connessa anche all'inadeguatezza del sistema di formazione professionale e dei servizi per l'occupazione. • Fragilità e frammentazione del sistema urbano regionale, che presenta anche bassa qualità dei servizi pubblici e privati. • Debole o insufficiente conoscenza delle potenzialità della società dell'informazione e carezza del sistema dei servizi associati.
Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> • Crescente attenzione e sensibilità della società verso le tematiche ambientali, il patrimonio culturale, i prodotti e le tradizioni locali, che determina un aumento della domanda di servizi di qualità ed induce una forte integrazione dell'offerta. • Crescente valorizzazione dei beni agricoli ed agroalimentari ad alto valore aggiunto (Aglianico, ortofrutta del metapontino, ecc.) • Sviluppo dei flussi turistici in continua ascesa che stanno consentendo una crescente valorizzazione del patrimonio locale ed una continua apertura del territorio verso l'esterno. A tal fine, cresce l'offerta di modelli turistici alternativi ed ecocompatibili legati all'agriturismo, turismo verde e al turismo culturale. • L'alfabetizzazione informatica e la sostanziale eliminazione del "digital divide" dovuta al programma Basitel sta progressivamente riducendo le distanze sociali e geografiche interne ed aprendo nuovi spazi di opportunità all'intera popolazione regionale. • Forme di integrazione tra tutela e valorizzazione delle risorse possono dar luogo a nuove competenze professionali e quindi a nuove forme di imprenditorialità. • Disponibilità di finanziamenti pubblici e dei conseguenti vantaggi localizzativi a sostegno della crescita e dello sviluppo nei diversi settori. • Emersione di una nuova classe imprenditoriale locale con forte capacità di iniziativa e propensione al cambiamento ed all'innovazione. • Possibilità di sviluppare funzioni urbane, specializzate e innovative, da parte di città di medie dimensioni. • Offerta di modelli turistici alternativi ed ecocompatibili legati 	<ul style="list-style-type: none"> • Complessità delle norme settoriali e carezza di coordinamento tra i soggetti interessati possono generare rischi di sovrapposizione di competenze e strumenti, producendo difficoltà e ritardi nell'attuazione degli interventi • Possibile tendenza degli imprenditori a concentrare gli investimenti nelle aree più dinamiche, interne ed esterne al territorio regionale, con il rischio di un crescente isolamento delle aree più interne. • Concorrenza sempre più accentuata delle attività (specie nel segmento turistico) e delle produzioni localizzate nei Paesi del Bacino del Mediterraneo, dell'Est europeo e di altre aree del Centro e Nord d'Italia, con la conseguente perdita di mercati. • Possibile perdita di competitività che induce abbassamento dei livelli occupazionali e determina il posizionamento della domanda di lavoro su qualifiche medio-basse, e conseguente fuoriuscita della forza lavoro più qualificata. • Marginalizzazione del territorio regionale rispetto alle principali direttrici di sviluppo. • L'imminente entrata in funzione del nuovo regolamento di Basilea 2 rischia di alzare le barriere di accesso al credito per le PMI • Il continuo processo migratorio rischia di privare la regione delle sue risorse umane più pregiate • I delicati assetti idrogeologici e morfologici del territorio incidono sulla sua fruibilità per attività produttive e sulla rete di comunicazioni interne

<p>all'agriturismo, turismo verde e al turismo culturale.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Presenza di nuove generazioni caratterizzate da una forte propensione all'utilizzo di nuove tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni. • Presenza di collaborazione e cooperazione tra istituzioni locali, investite di nuove responsabilità e competenza ed altri soggetti operanti sul territorio. 	
---	--

1.4 Risultati conseguiti nel periodo di programmazione 1994-1999

Evoluzione del P.O.P. Basilicata 1994-1999

Gli interventi programmati nell'ambito del P.O.P. Basilicata nel precedente periodo di programmazione 1994-1999 sono in gran parte ancora in corso. Mentre non è possibile effettuare una quantificazione completa dei loro effetti si può tuttavia, sulla base delle risultanze dell'attività di valutazione condotta dall'organismo indipendente incaricato, compiere un primo bilancio del ruolo assunto nella Regione Basilicata dalla precedente programmazione, attraverso l'analisi delle risorse finanziarie nazionali e comunitarie rese disponibili, al loro impiego e alla tipologia degli interventi attivati dalla Regione, nonché dei risultati conseguiti in termini quantitativi e qualitativi.

Le risorse comunitarie strutturali originariamente assegnate alla Regione Basilicata programmate nell'ambito del P.O.P. 1994-99 ammontavano originariamente a 583,2 Mecu (di cui 227,2 di FESR, 141,2 di FSE e 214,8 di FEAOG), cui si aggiungevano circa 360 Mecu di risorse pubbliche nazionali e 190 Mecu di risorse private per un totale complessivo di 1.133,5 Mecu.

Gli sforzi effettuati dalla Regione per il raggiungimento ed il superamento degli obiettivi di spesa fissati dal Governo italiano congiuntamente con la Commissione Europea per gli anni 1997 e 1998 sono stati oggetto di particolare apprezzamento da parte degli stessi. Difatti, il Comitato di Sorveglianza del QCS., procedendo alla riallocazione delle risorse rese disponibili a seguito delle riprogrammazioni automatiche ha attribuito alla Basilicata ulteriori risorse finanziarie per complessivi 115,56 Meuro di cui 50 Meuro a valere sul FESR, 20,56 Meuro a valere sul FEAOG e 45 Meuro a carico del FSE..

L'effetto combinato della allocazione delle risorse aggiuntive assegnate dal CdS del QCS e dell'adeguamento delle dotazioni finanziarie delle misure alla rispettiva capacità di

spesa e/o alle reali necessità espresse dai potenziali beneficiari delle azioni programmate (operazioni decise dal Comitato di Sorveglianza Regionale e confermate dalla Commissione Europea) ha fatto sì che il piano finanziario del Programma Operativo regionale giungesse alla scadenza del periodo di programmazione con una dotazione finanziaria complessiva di 1.261,9 milioni di EURO, di cui 1.121,5 milioni di parte pubblica, nell'ambito della quale la partecipazione dei fondi strutturali è pari a 698,76 milioni di Euro, e con un piano finanziario modificato rispetto a quello inizialmente approvato dalla Commissione Europea così come illustrato nella tabella seguente.

Come si può agevolmente rilevare, nonostante la disponibilità di risorse pubbliche a valere sul Programma Operativo 1994-99 si sia, dunque, incrementata di ben 178,3 milioni di euro, pari a circa il 19% in più rispetto all'importo originario del programma, alla data del 31.12.1999, come risulta dai dati di esecuzione finanziaria, si è conseguito un livello di impegni pari al 111,86 % del costo pubblico preventivato e una spesa complessiva di 2.490,462 Meuro, pari al 106,38% del costo pubblico tipogrammato del POP.

POP Regione Basilicata 1994/99 - Esecuzione finanziaria al 31.12.2001 (milioni di euro)*

Sottoprogrammi/ misure	COSTO TOTALE	COSTO TOTALE	COSTO PUBBLICO	Impegni pubblici al 31.12.99		Pagamenti pubblici al 31/12/01	
	Programmato iniziale	Riprogrammato al 31.12.99	Riprogrammato al 31.12.99	val. assoluti	%	val. assoluti	%
<i>Valori in milioni di Euro</i>	<i>valori assoluti</i>	<i>valori assoluti</i>	<i>valori assoluti</i>				
TOTALE	1.133,49	1.261,91	1.121,54	1.254,580	111,86%	1.193,08	106,38%
FESR	544,16	586,849	536,181	629,203	117,35%	585,98	109,29%
FSE	199,51	248,065	247,302	255,619	103,36%	255,592	103,35%
FEOG	390,611	426,999	338,057	369,758	109,38%	351,512	103,98%

Fondo FESR

In relazione al complesso degli interventi cofinanziati dal fondo FESR, lo stato di attuazione finale al 31.12.2001 fa registrare un livello di impegni pubblici pari al 117,35% del totale delle misure pubbliche assegnate, cui corrisponde un andamento della spesa che ha raggiunto pari al 109,29% del costo pubblico riprogrammato al 31.12.1999.

Le rimodulazioni effettuate hanno sicuramente contribuito al conseguimento di un tale risultato. Occorre, comunque, evidenziare che la Regione ha cercato, per quanto le è stato possibile, di ridurre al minimo le modifiche alle assegnazioni finanziarie originarie e di tenere fede agli obiettivi inizialmente stabiliti nel Programma Operativo.

Tuttavia, sono stati necessari alcuni ridimensionamenti finanziari che hanno interessato principalmente alcune delle misure destinate all'imprenditoria locale nel campo del settore produttivo e del turismo.

E' da rilevare che nel primo caso i tagli non hanno riguardato le incentivazioni alle PMI operanti nei classici comparti produttivi, la cui misura di riferimento è stata al contrario incrementata, ma il sostegno dei servizi alle imprese- i cui fabbisogni erano stati già ampiamente soddisfatti da altri strumenti finanziari quali il PIC PMI e il POM Industria- e gli aiuti alle imprese per la trasformazione e la commercializzazione di cui il mondo imprenditoriale lucano non ha colto il contenuto innovativo esprimendo, invece, una domanda indirizzata verso settori non finanziabili dal FESR.

In materia di turismo, la Regione ha dovuto prendere atto della ridotta capacità di spesa della misura destinata al potenziamento della dotazione ricettiva e dei servizi complementari dovuta sia alla complessità dell'iter procedurale fissato dai regimi di aiuto vigenti sia alle difficoltà intrinseche al mondo imprenditoriale caratterizzato da scarsa liquidità finanziaria.

Un intervento di riprogrammazione di rilievo è rappresentato dalla soppressione, avvenuta nel corso dell'anno 1998, della misura "Energia" la cui esigua dotazione finanziaria rappresentava circa il 2% dell'intero costo programmato per gli interventi cofinanziati dal FESR. La mancata attuazione della misura è ascrivibile, da una lato, all'inserimento dei previsti interventi di estensione della rete di metanizzazione nel programma nazionale oggetto pure di cofinanziamento comunitario, dall'altro, al superamento degli altri interventi programmati determinato dalla ridefinizione da parte della Regione della propria politica in campo energetico.

Le risorse liberate con gli interventi di rimodulazione descritti, unitamente a quelle aggiuntive rivenienti dalla riprogrammazione del QCS, sono state convogliate prevalentemente nei comparti della viabilità regionale e della protezione ambientale. Nel primo caso, la Regione ha inteso accelerare il processo di riduzione del forte gap infrastrutturale presente nel campo delle comunicazioni stradali, contrastando, al contempo, i fenomeni di isolamento che caratterizzano la maggior parte dei comuni lucani. Nel secondo caso ha voluto rafforzare la propria azione nel campo della prevenzione del rischio di inquinamento del proprio territorio, in via generale, e delle risorse idriche, in modo particolare, ponendo delle forti premesse per una programmazione in linea con il principio della sostenibilità ambientale.

Tra le esperienze positive evidenziate dal valutatore indipendente nel rapporto di valutazione intermedia, si segnala quella relativa alla particolare attenzione posta dalla Regione al collegamento tra gli interventi di infrastrutturazione delle aree artigianali e le misure relative agli aiuti alle attività produttive, prevedendo, nell'ambito dei criteri di valutazione degli investimenti proposti, l'attribuzione di un punteggio maggiore agli insediamenti in aree artigianali esistenti.

Nel rapporto di valutazione intermedia, inoltre, è stato dato particolare rilievo anche alla efficacia dell'azione regionale nel favorire le pari opportunità e la imprenditorialità giovanile. Difatti, nel campo degli aiuti alle imprese nell'acquisizione dei servizi reali, in circa l'80% delle imprese finanziate il titolare è rappresentato da una donna o da un giovane.

Fondo FEAOG

Il quadro di attuazione finanziaria relativo ai sottoprogrammi finanziati dal FEOGAcelerazione fa registrare un livello di impegni pubblici pari al 109,38% sull'investimento pubblico programmato e di spese complessive pari al 103,98% del costo pubblico.

Le rimodulazioni/riprogrammazioni effettuate nel corso del periodo di programmazione appena concluso sulla base delle reali necessità espresse dal mondo agricolo, se da una lato hanno determinato il ridimensionamento finanziario, peraltro contenuto, della maggior parte delle misure, dall'altro hanno rafforzato l'azione della Regione nella direzione: dell'adeguamento della infrastrutturazione nelle aree rurali al fine di

migliorare le condizioni di vita delle popolazioni rurali, del miglioramento delle condizioni di produzione zootecnica, della incentivazione dell'attività agrituristica, della valorizzazione dei prodotti alla fattoria e della salvaguardia ambientale.

In particolare, riguardo al comparto zootecnico, il cospicuo aumento della dotazione finanziaria originariamente prevista ha consentito l'adeguamento delle condizioni igienico-sanitarie delle aziende zootecniche presenti nella regione alle disposizioni previste dalla direttiva CEE 92/46 in materia di "requisiti igienico-sanitari da rispettare per la produzione, conservazione e trasformazione del latte e dei suoi derivati.

Per quanto concerne gli interventi di agriturismo e di valorizzazione dei prodotti alla fattoria, l'attribuzione di ulteriori risorse finanziarie rispetto a quelle inizialmente programmate ha assecondato, ma al tempo stesso sollecitato, l'evoluzione delle aziende agricole in direzione della impresa multifunzione, connotazione organizzativa ormai d'obbligo per conseguire l'aumento dei redditi agricoli in vaste aree della regione di notevole rilevanza naturalistico-paesaggistica ma a bassa produttività dal punto di vista agricolo.

Particolare rilievo assume l'azione di rafforzamento dell'azione regionale in tema di recupero dei boschi degradati alla loro funzione di protezione ambientale che ha reso possibile il contenimento dei fenomeni di dissesto idrogeologico in diverse aree regionali.

Nell'ambito degli interventi finanziati dal FEOGA, va segnalata la notevole accelerazione dell'attuazione registratasi a partire dal '97, in gran parte riconducibile ad un nuovo e più semplificato processo organizzativo-procedurale messo a punto da parte della Regione. In particolare l'introduzione di una procedura innovativa per la predisposizione e successiva selezione dei "Piani di Miglioramento Aziendale", ha consentito di orientare le risorse verso le reali esigenze degli agricoltori. Grazie al ricorso a questa procedura sono state finanziate oltre 700 aziende, a fronte di oltre 3000 domande. L'adozione di tale procedura da parte della Regione è stata qualificata una "buona prassi" dal valutatore indipendente del programma che ne ha fatto l'oggetto di un approfondimento tematico nell'ambito del rapporto di valutazione intermedia.

Fondo FSE

Il livello di attuazione finanziaria del Fondo registrato dallo stato di attuazione finale evidenzia un livello di impegni pubblici sul costo pubblico riprogrammato al 31.12.1999 pari a 103,36% e di pagamenti complessivi pari al 103,35%.

Le modifiche più rilevanti apportate al piano finanziario mediante le rimodulazioni/riprogrammazioni effettuate nel corso del periodo 94/99 hanno riguardato principalmente la soppressione della misura che prevedeva interventi formativi nel comparto della pesca, rivelatasi non coerente con le esigenze formative regionali, e il rafforzamento delle azioni volte a favorire l'inserimento delle persone disoccupate (ob.3).

La scelta del rafforzamento di tali azioni è stata intrapresa nel tentativo di arginare il fenomeno della disoccupazione nei suoi diversi aspetti: di lunga durata, fasce deboli, giovanile e di genere. Ad aumentare lo spessore di tale scelta è intervenuta, nel corso del 1998, l'istituzione di una nuova azione che esplica i suoi effetti nel campo delle politiche del lavoro attraverso una serie di iniziative collegate a quelle intraprese a livello nazionale, note nel loro insieme come "Pacchetto Treu" e sorte per combattere la crisi occupazionale nel Mezzogiorno.

L'attuazione fisica del sottoprogramma fa registrare un notevole output realizzativo. Dai dati riportati all'interno del Rapporto di valutazione finale del POP 94/99 si evince che durante tutto il periodo di attuazione sono stati avviati ad attività di formazione circa

60.000 allievi E' importante evidenziare che i corsi hanno riguardato una vasta gamma di professionalità, attinenti a vari settori produttivi (dall'agricoltura al terziario avanzato), al fine di fornire qualifiche o una riqualificazione tale da permettere una migliore facilità di accesso o di reintegro nel mercato del lavoro.

Si evidenzia, inoltre, come la Regione abbia tenuto conto del forte fabbisogno formativo dei giovani prevedendo una larga parte di corsi ad essi rivolti; sul totale degli allievi risultati idonei, infatti, oltre il 50% è stato rappresentato da giovani A livello complessivo i giovani hanno rappresentato circa il 36% del totale degli allievi avviati e le donne circa il 49%.

Nell'ambito delle attività formative ricadenti nelle misure obiettivo 1, particolare rilievo va attribuito ai "Progetti Speciali per l'occupazione" attivati dalla Regione a partire dal 1996.

La rilevanza di tali progetti risiede nell'approccio innovativo adottato nell'organizzazione di corsi di formazione professionale che rispondono ad esigenze concrete di impiego provenienti direttamente dal tessuto industriale locale. Con questa iniziativa, promuovendo una stretta cooperazione tra aziende, associazioni sindacali e centri di formazione professionali, la Regione ha avviato una modalità di intervento estremamente efficace in termini di impatto occupazionale.

I corsi si sono conclusi con un periodo di stage, svolto all'interno delle stesse aziende consorziate, che allo scadere della formazione hanno proceduto all'assunzione dei formati. Il bilancio dell'azione regionale si presenta alquanto positivo, considerato che su 1.228 allievi qualificati, ben 873 unità, pari al 71%, sono stati assunti dalle aziende aderenti al progetto.

Il monitoraggio del Programma

Il raggiungimento dei livelli di performance registrati dal POP Basilicata 1994/99 sono in parte riconducibili alla costante attività di monitoraggio posta in essere dalla Regione ed al miglioramento del sistema degli indicatori delle modalità di rilevazione ed elaborazione dei dati.

Occorre, infatti, evidenziare che la Regione, nel corso del '98, in aggiunta alle attività di monitoraggio finanziario e procedurale intraprese fin dal '94, ha predisposto una sistematica raccolta degli indicatori per il monitoraggio fisico degli interventi.

In particolare, per il FESR, considerando che la definizione della relativa griglia di indicatori per il monitoraggio fisico del QCS è avvenuta nel 1998, la Regione ha dovuto rivedere ed adeguare successivamente il sistema già avviato. Il sistema di monitoraggio per il FESR risulta tuttavia il più completo, anche perché ha potuto beneficiare delle esperienze condotte per l'impostazione del monitoraggio FEOGA e FSE. Vale infine evidenziare che la Regione, facendo propria l'importanza del monitoraggio dei progetti come strumento indispensabile per l'ordinazione e la gestione di programmi di intervento, con il supporto dell'assistenza tecnica e l'orientamento metodologico del valutatore indipendente, ha predisposto un sistema che, pur necessitando di ulteriori adempimenti tecnologici, può considerarsi ormai a regime.

1.5 Le principali conclusioni della Valutazione ex - post del POP 1994/99

La valutazione ex – post del POP 1994/99 ha messo in luce come il periodo di attuazione del Programma Operativo Basilicata 1994/99 sia stato caratterizzato da numerose e significative evoluzioni sia del contesto sociale ed economico, sia del quadro normativo ed organizzativo della Regione.

I vincoli imposti dalle stringenti normative comunitarie, la necessità di riuscire a gestire in maniera efficiente le risorse comunitarie destinate e la forte volontà a migliorare costantemente le linee strategiche e di intervento previste, al fine di tentare di conseguire gli obiettivi di sviluppo fissati, hanno indotto l'Amministrazione Regionale ad apportare graduali ma significativi cambiamenti all'architettura programmatica e gestionale del Programma.

Il valutatore indipendente evidenzia che, nell'individuazione degli assi prioritari in cui articolare il POP, la Regione ha seguito, da un lato, criteri programmatici di coerenza rispetto alla strategia di sviluppo regionale e rispetto ai fabbisogni emersi dall'analisi della situazione socioeconomica regionale, dall'altro, criteri di tipo procedurale-attuativo che tenevano conto delle capacità di spesa e di realizzazione delle opere nei diversi settori dell'economia regionale, nonché della disponibilità e della reperibilità di risorse finanziarie per il cofinanziamento della quota comunitaria e nazionale.

Questo processo di interiorizzazione dei principi e delle regole della programmazione comunitaria nell'azione amministrativa ordinaria regionale ha trovato la sua sanzione nella legge regionale 24/06/97 n° 30, "Nuova disciplina degli strumenti e delle procedure della programmazione regionale", che ha delineato un sistema di programmazione unitario fondato sull'espressa previsione di:

- un apposito atto di indirizzo politico-programmatico rappresentato dal *Programma Regionale di Sviluppo (P.R.S.)*, frutto di vari meccanismi di concertazione e di partnership ed articolato per Assi Strategici di Programma (ASP), in grado di identificare *obiettivi chiave da raggiungere* e di attribuire *specifiche responsabilità* ai singoli Dipartimenti regionali. Un siffatto impianto metodologico ha consentito, una volta elaborati gli obiettivi da perseguire ed i relativi interventi, di potervi far fronte in modo coerente e sinergico con le risorse complessive rese disponibili dai vari strumenti di finanziamento attivabili;
- uno specifico strumento di raccordo tra la pianificazione dello sviluppo e le politiche di bilancio costituito dal *Documento Annuale di Programmazione Economica e Finanziaria (DAPEF)* che, in particolare, "illustra l'evoluzione dei flussi finanziari e delle politiche di gestione finanziaria della regione, individuando anche l'ammontare e la finalizzazione delle risorse finanziarie comunitarie, nazionali e regionali, da destinare alla realizzazione dei piani";
- una pluralità di strumenti e procedure idonei a garantire la coerente e sollecita implementazione sia degli indirizzi programmatici sia delle politiche di spesa tra i quali si segnala, in tema di programmi cofinanziati da risorse comunitarie, l'istituzione di una Cabina di Regia (art. 11) in grado di governare in maniera unitaria l'attuazione degli interventi a valere sui fondi europei.

Alla luce di tali considerazioni, dalle conclusioni della valutazione ex – post del POP 94/99 emerge come:

- *il governo regionale abbia acquisito consapevolezza dell'effettiva utilità delle disposizioni della Comunità Europea in tema di organizzazione e gestione della spesa pubblica;*

- *le performance positive nell'attuazione dei programmi comunitari sia, in larga parte, da imputare all'apprendimento e condivisione di un modo innovativo di concepire ed utilizzare strumenti di sviluppo economico e modelli comportamentali sinora estranei alla gestione amministrativa ordinaria* (quali: il ruolo del partenariato, la rilevanza della

cultura della valutazione, il ricorso alla programmazione negoziata, il coinvolgimento attivo dei privati, ecc.).

Infatti, le procedure di riprogrammazione e di riorientamento nelle linee di intervento, attuate dalla Regione, hanno contribuito al raggiungimento, fin dai primi anni di attuazione del POP, di una capacità di impegno e di spesa molto elevate, soprattutto in confronto alla stato di attuazione di altri programmi operativi nel Mezzogiorno, tanto da ottenere l'assegnazione di risorse aggiuntive, quale premio della performance da parte della Commissione Europea, immediatamente e positivamente reinvestite.

A giudizio del valutatore, l'effetto combinato della presenza di una strumentazione programmatica di elevato profilo, e dell'adeguamento delle dotazioni finanziarie delle Misure alla rispettiva capacità di spesa o alle reali esigenze espresse dai potenziali beneficiari degli interventi, quindi, ha consentito di mantenere una stretta coerenza tra le azioni di riprogrammazione e gli obiettivi generali del POP.

Al conseguimento di tale risultato, viene ancora evidenziato, ha contribuito in maniera determinante la strutturazione di un **sistema di monitoraggio puntuale e completo**, sia finanziario che fisico, che ha permesso all'Amministrazione Regionale di tenere sotto costante controllo l'evoluzione della spesa e le eventuali criticità riscontrate per l'attuazione delle Misure. Il sistema di monitoraggio si è basato sulla definizione di una batteria di indicatori di realizzazione e risultato pressoché completa ed esaustiva (con l'individuazione della tipologia di progetto per ciascun intervento finanziato dalla Misura), sebbene un adeguato livello di efficienza e funzionalità sia stato raggiunto gradualmente e solo nelle fasi conclusive del Programma è stato possibile giungere alla completa informatizzazione dello stesso.

Sotto l'aspetto dei risultati conseguiti con l'attuazione del programma, la valutazione ex – post consente di porre in rilievo come il livello di efficacia raggiunta sia stato mediamente più elevato per gli interventi relativi all'ampliamento ed al recupero delle aree attrezzate piuttosto che alla realizzazione di nuove: tale dato testimonia ulteriormente le difficoltà incontrate dalla Regione e dagli Enti Attuatori per la realizzazione di opere infrastrutturali.

Considerando, inoltre, la dotazione finanziaria media degli investimenti non infrastrutturali è possibile affermare che sia stato raggiunto un livello di efficacia abbastanza soddisfacente e che vi sia stato un coinvolgimento significativo delle aziende sia in termini di risposta alle iniziative di sensibilizzazione sia in termini di richiesta di accesso ai finanziamenti.

Per quanto concerne gli interventi cofinanziati dal FSE, viene rimarcato come siano stati avviati ad attività di formazione circa 60.000 allievi a fronte di circa 67 mila previsti (89%) e circa 56.000 sono risultati idonei. A testimonianza, inoltre, della forte capacità di rispondere concretamente ai bisogni formativi della popolazione regionale, si rileva come la quota di allievi che in media ha portato a conclusione il corso, in media superiore al 90% sia per i giovani sia per gli adulti.

A livello complessivo, inoltre, è stato possibile analizzare e valutare l'impatto del Programma in relazione ad alcuni ambiti tematici chiave, quali: l'impatto del sistema di incentivazione sulle PMI, l'impatto dei PSO sull'occupazione, l'impatto delle iniziative finanziate dal FEOGA sulle aziende agricole lucane.

In dettaglio, la valutazione degli impatti sulle piccole e medie imprese lucane derivante dall'attuazione del sistema di incentivi previsto dal POP, basata su una attività di rilevazione diretta, ha permesso di rilevare dei risultati e delle indicazioni abbastanza significativi. In dettaglio:

- solo il 20% delle imprese è stato costituito dopo l'anno di avvio del Programma, confermando in prima approssimazione, *la sostanziale difficoltà nella creazione e sviluppo di nuove imprese nella realtà lucana;*
- la *permanenza di un orientamento prevalente ad investire in imprese commerciali* per le quali, tuttavia, il contributo apportato allo sviluppo endogeno ed autopropulsivo

della Regione è piuttosto esiguo;

- i *risultati* ottenuti dai beneficiari sono apparsi *immediatamente correlabili agli obiettivi dichiarati, testimoniando come nella percezione dei beneficiari sia stato raggiunto un livello significativo di efficacia*; per la maggioranza delle imprese beneficiarie coinvolte nell'indagine, in particolare, gli investimenti realizzati hanno portato ad un incremento della produttività e ad una migliore capacità di soddisfare una domanda più ampia;
- il sistema di incentivazione e di aiuti alle piccole e medie imprese definito nel POP ha potenzialmente indotto *una crescita occupazionale delle stesse, rafforzando il tessuto produttivo locale in maniera diretta*; sebbene tale impatto potrà essere verificato e quantificato solo in futuro;
- *la possibilità di accedere alle agevolazioni non è stata, tuttavia, determinata nella decisione di investimento*; considerando, infatti, che la maggioranza dei beneficiari ha dichiarato che avrebbe effettuato l'investimento stesso anche in assenza del finanziamento seppure differito nel tempo; tale aspetto evidenzia, dunque, la potenziale alta incidenza degli effetti di *deadweight* in tale strumento;
- non è stata ancora percepita appieno dai beneficiari l'importanza dello sviluppo di nuovi strumenti finanziari quali i prestiti partecipativi, o finanziamenti in capitale di rischio, o di iniziative di marketing territoriale: *tale esito cela una sostanziale immaturità del sistema produttivo lucano, che non sembra ancora pronto a cogliere i vantaggi sia diretti, in termini di migliore autonomia e flessibilità finanziaria o maggiore capacità di attrazione di capitali "esterni", sia indiretti, come il sostegno alla competitività ed all'innovazione del sistema produttivo locale, che tali azioni possono offrire.*

In secondo luogo, l'impatto dei PSO sul mercato del lavoro locale, sebbene i limiti di ordine metodologico dell'analisi e la ridotta ampiezza della base di dati non consentono di avanzare, come rimarcato a più riprese, un giudizio sufficientemente "robusto", si può considerare sostanziale. In particolare:

- oltre 2/3 degli stagisti ha trovato un'occupazione, testimoniando come i PSO abbiano effettivamente dato un contributo significativo alle opportunità di inserimento lavorativo dei corsisti;
- successivamente al corso, molti formati sono riusciti a inserirsi nei normali circuiti lavorativi nonostante la loro ricerca di lavoro si protrasse da molto tempo (sovente oltre 24 mesi) e/o fossero in cerca di prima occupazione;
- la qualità dei corsi e la loro utilità è risultata positiva dalla maggioranza dei corsisti; anche le imprese interviste, inoltre, hanno fornito una valutazione positiva sul contributo dei PSO alla crescita professionale dei formati;
- si è rilevata una quota elevata di assunzioni a tempo indeterminato, palesando un segnale della volontà delle imprese di inserire stabilmente nell'organico del personale avente, dopo il corso, skills professionali specifici non facilmente reperibili sul mercato del lavoro;
- sono emerse valutazioni estremamente favorevoli sulla coerenza fra contenuti formativi e attività professionali svolte in azienda;
- riguardo l'"occupabilità" delle donne formate, è emerso abbastanza chiaramente che, a fronte di un più facile inserimento lavorativo (la quota delle donne accolte in stage è più elevata del dato medio generale), queste scontano, nel complesso, più sfavorevoli condizioni di inserimento professionali;
- sia le imprese del campione che quelle del gruppo di controllo hanno valutato positivamente, in particolare, il contributo della formazione all'incremento della produttività aziendale complessiva e alla riduzione dei tempi di inserimento

produttivo dei neo-assunti.

I risultati delle analisi condotte inducono, dunque, ad esprimere una valutazione complessiva alquanto positiva sia sulle modalità di implementazione dei corsi che sugli esiti finali.

L'analisi condotta sugli effetti potenziali dei Piani di Miglioramento Aziendale (PMA) cofinanziati dal FEOGA nell'ambito del Sottoprogramma 7, inoltre, ha permesso di evidenziare alcune importanti considerazioni. In primo luogo, occorre osservare che la maggior parte dei PMA presentati è stata finalizzata all'aumento del reddito ed al miglioramento della qualità di vita e di lavoro in azienda. Tra i principali risultati, invece, è importante rimarcare i seguenti:

- *gli effetti attesi sul reddito e sul lavoro sono stati evidenti e significativi: oltre la metà delle aziende beneficiarie prevede di conseguire redditi compresi tra i 30 e i 70 milioni di lire per Unità di lavoro familiare;*
- *un cambiamento radicale, per le imprese beneficiarie, nell'approccio alle politiche gestionali: i titolari dell'azienda sono stati costretti a pensare in termini strategici ad un piano di sviluppo aziendale articolato.*

Dal punto di vista dell'impatto complessivo degli interventi finanziati, tuttavia, occorre evidenziare che, sebbene gli obiettivi perseguiti dai PMA rispecchino le reali esigenze del sistema agricolo lucano, non può affermarsi che sia stata completamente rispettata la coerenza con le linee programmatiche previste dal Programma originario. All'interno di questo, infatti, veniva assegnata priorità agli interventi "per filiera", vale a dire quelli che prendevano in considerazione anche le fasi della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli regionali. In realtà dall'esame della tipologia di investimenti finanziati non è possibile rilevare una preferenza verso tale tipologia di interventi.

L'analisi del Programma in relazione alle politiche orizzontali, ritenute prioritarie a livello comunitario, ha spesso evidenziato un'attenzione non sufficientemente elevata rispetto a tali tematiche e, di conseguenza, un impatto potenziale degli interventi sulle stesse molto ridotto. In particolare, attraverso la valutazione delle Misure del POP tramite la metodologia V.I.S.P.O, è stata evidenziata una rilevanza non adeguata del principio delle pari opportunità: su un totale di 47 misure di intervento previste al suo interno, solamente una ha riguardato specificatamente le donne e solamente in altre sette si individua un possibile impatto in tema di pari opportunità; anche l'analisi dei criteri di selezione adottati dall'Amministrazione Regionale per valutare e scegliere le iniziative da eleggere a cofinanziamento, ha rilevato che il principio delle pari opportunità è stato scarsamente preso in considerazione.

Relativamente alle tematiche ambientali e di sviluppo sostenibile, l'esperienza 1994-99 ha principalmente consentito alla Regione di dare avvio alla strumentazione di monitoraggio e valutazione degli impatti ambientali degli interventi del Programma. Gli sforzi compiuti dalla Regione, dall'istituzione dell'ARPAB alla predisposizione di liste di controllo sugli aspetti ambientali, permetteranno, per la prossima programmazione, di disporre dei dati necessari alla verifica del rispetto della normativa ambientale comunitaria, nazionale e regionale in materia ambientale e di sviluppo sostenibile, che rappresentano degli aspetti cruciali per la strategia di sviluppo regionale.

1.5.1 Raccomandazioni e suggerimenti per la programmazione 2000/06

Alla luce dei risultati della valutazione finale del POP Basilicata 1994-99, il Valutatore Indipendente ha fornito alcune raccomandazioni e suggerimenti ritenute utili per migliorare l'efficacia della programmazione 2000/06.

Una prima area di miglioramento riguarda la strumentazione in favore degli EE.LL. e dei soggetti operati sul territorio in termini di:

- ⇒ **sviluppare le capacità di project management**: a fronte di esigenze sempre più pressanti di un'efficiente gestione della tempistica e delle fasi di realizzazione di interventi complessi, come quelli concernenti le infrastrutture, non sempre le competenze maturate dagli Enti e dalle Autorità Locali sono risultate adeguate; ed inoltre, la Regione non è sempre intervenuta in maniera puntuale per la gestione della criticità e per fornire agli Enti ed alle Autonomie l'assistenza ed il supporto "formativo" sul campo necessari per migliorare l'efficienza gestionale di tali interventi, rivelandosi in tal senso poco "servente";
- ⇒ **migliorare la comunicazione interistituzionale**: la necessità di renderla maggiormente "efficace" è e sarà sempre più nel prossimo periodo di programmazione, cruciale per una efficace programmazione ed una efficiente gestione dell'attuazione degli interventi; la mancanza di un dialogo effettivo e costruttivo tra le parti coinvolte nel processo di gestione non permette di conoscere approfonditamente le esigenze di assistenza degli Enti e delle Autonomie Locali, o ancora di disporre di dati aggiornati e previsionali sullo stato di attuazione degli interventi;
- ⇒ **rafforzare gli strumenti di supporto, anche finanziario, e di assistenza tecnica per la progettazione**, al fine di superare le difficoltà riscontrate da parte degli EE.LL. nella progettazione definitiva ed esecutiva degli interventi, favorendo in tal modo il rispetto delle tempistiche previste per la conclusione degli stessi;
- ⇒ **rafforzare le funzionalità del sistema di monitoraggio procedurale**, potenziando la strumentazione di supporto all'Amministrazione Regionale per il controllo in itinere dello stato di avanzamento dei procedimenti amministrativi relativi all'attuazione degli interventi, ai diversi livelli di competenza territoriale;

La seconda area di miglioramento riguarda il perseguimento di una migliore efficienza programmatica e di una maggiore efficacia degli interventi delle politiche settoriali, in particolare:

- ⇒ per **l'agricoltura** emerge la necessità di **rafforzare il principio di integrazione territoriale e funzionale tra gli interventi** in un'ottica di filiera, privilegiando maggiormente rivolti ai giovani anche nei settori tradizionali;
- ⇒ per gli incentivi alle **PMI**, appare importante avviare una serie di azioni correttiveriguardanti:
 - **il rafforzamento ed il privilegio degli strumenti di finanza innovativa** correlati ad azioni di accompagnamento ed animazione economica per contribuire in maniera concreta e maggiormente incisiva allo sviluppo di una nuova imprenditorialità, soprattutto nei settori innovativi;
 - **attivare strumenti operativi diretti all'attrazione di investimenti dall'esterno o promuovere azioni di partnership** e di collaborazione con le regioni più "avanzate", per favorire lo scambio di *know how* e la diffusione di *best practices* che possano contribuire a sviluppare una nuova cultura imprenditoriale nella regione;
 - **prevedere interventi maggiormente mirati al rafforzamento del sistema produttivo locale**, in termini di potenziamento delle connessioni tra le imprese, favorendo la

crescita dimensionale delle stesse.

Infine, per gli interventi relativi alla formazione ed al rafforzamento del capitale umano, il valutatore indipendente ha rilevato l'opportunità di provvedere al potenziamento ed alla messa "a regime" della strumentazione per il monitoraggio del mercato del lavoro e per la valutazione continua delle ricadute professionali in termini di occupabilità e riqualificazione professionale dei beneficiari degli interventi FSE.

1.5.2 Caratteri della programmazione 2000/06

Gli esiti complessivi del ciclo di programmazione comunitaria 1994-1999, nonché le specifiche raccomandazioni finali formulate dal Valutatore indipendente, hanno determinato in maniera profonda i caratteri ed i contenuti del POR Basilicata 2000-2006. Costituiscono certamente uno sviluppo ed un miglioramento rispetto all'esperienza antecedente:

il metodo della programmazione

La quasi totalità degli assi e delle misure/azioni del POR sono attivati attraverso o programmi settoriali (Risorse idriche, Forestazione, Smaltimento dei rifiuti, Risorse umane, Ricerca, Viabilità) o progetti integrati a carattere sia settoriale (Società dell'informazione ed Internazionalizzazione) che territoriale (P.I.T. e P.I.S.U.).

Questo rafforzamento dell'impianto programmatico nell'attuazione degli interventi a valere sul POR 2000-2006 è volto, per un verso, a potenziare la coerenza interna delle politiche regionali relative ai singoli ambiti di azione e, per l'altro, ad elevare le capacità progettuali e realizzative degli Enti attuatori il tutto in un contesto di nuove relazioni interistituzionali e di forme avanzate di partenariato sia pubblico che economico-sociale.

il rafforzamento degli Enti Locali

Sotto tale aspetto, emblematica è l'esperienza lucana in tema di progettazione integrata territoriale ove il dato più innovativo è rappresentato dal complesso delle azioni di sistema e di accompagnamento ai territori (Comuni e Comunità Montane) nel costruire un livello inedito di governance (attraverso anche processi organizzativi e procedurali innovativi incentrati sul project management) in grado di esaltare la coesione ed il protagonismo degli Enti Locali nella gestione decentrata di tanta parte del programma operativo.

In via generale, si può affermare che la quasi totalità del P.O.R. della Basilicata è implementato attraverso programmi nei quali all'Ente Regione sono affidati funzioni di indirizzo coordinamento e sorveglianza (in una parola di 'regia') mentre i compiti di attuazione e gestione delle azioni e degli interventi sono assegnati o alle Autonomie territoriali o ad Agenzie settoriali organicamente inserite in una rete di assistenza e consulenza tecnica in modo da affiancarle nell'esercizio di tali nuove competenze.

Si fa inoltre rilevare che la Regione ha attivato una modalità di sostegno finanziario alla progettazione degli Enti Locali, di quella riconducibile ai PIT in particolare, che consiste nell'erogazione di anticipazioni finanziarie a valere su risorse proprie sugli investimenti assentiti al fine di consentire la celere attivazione della progettazione esecutiva.

il potenziamento della comunicazione istituzionale

Il POR Basilicata, oltre a prevedere un apposito piano di comunicazione a supporto delle attività connesse all'attuazione degli interventi, assegna un ruolo rilevante all'azione di comunicazione istituzionale dal momento che l'impianto implementativo si poggia su due pilastri fondamentali:

- l'estensione del metodo programmatico all'attivazione di tutte le misure ed azioni

previste;

- il coinvolgimento attivo nella definizione e nell'attuazione di tali programmi sia delle Autonomie territoriali e funzionali sia delle istanze organizzate degli interessi socio-economici.

Entrambi i pilastri per essere concretamente attivati hanno richiesto la costituzione di tavoli di concertazione e di sedi di negoziato per il cui funzionamento un ruolo decisivo è ascrivibile alle forme ed ai processi propri della comunicazione istituzionale. Sotto questo profilo, ancora una volta, è emblematica l'esperienza della progettazione integrata territoriale la cui implementazione ha comportato una forte azione di animazione sul territorio, la realizzazione di appositi siti informativi, la redazione di linee guida per le attività di concertazione, ecc.

il sistema di sorveglianza

Ulteriore ambito di intervento ove si registrano significative innovazioni rispetto al precedente ciclo di programmazione comunitaria è senz'altro quello che concerne il complesso delle attività di sorveglianza del programma operativo.

Con apposito Regolamento si è disciplinato sia l'aspetto amministrativo-organizzativo che programmatico-procedurale della gestione e attuazione in Basilicata dei programmi cofinanziati da risorse comunitarie al fine di adeguare il modello burocratico regionale alle specificità del periodo di programmazione 2000-2006.

Al fine di migliorare il sistema di sorveglianza del P.O., sono stati introdotti significativi miglioramenti alle attività di monitoraggio attraverso la realizzazione di una sorta di osservatorio centralizzato degli investimenti pubblici ('catasto progetti') ove confluiscono i dati (*finanziari, fisici, occupazionali e procedurali*) relativi agli interventi a valere sul POR Basilicata 2000-2006.

Poiché detta banca dati riguarda tutti i progetti che transitano per l'Amministrazione regionale, si è avuto l'effetto senz'altro positivo di estendere anche a programmi a valere su sole risorse nazionali e regionali di regole e vincoli propri della programmazione comunitaria.

le attività economiche

La quasi totalità delle misure cofinanziate dai Fondi FESR e FEOGA dell'Asse IV 'Sistemi di sviluppo locale' (insieme ad altre misure quali la I.4 'Rete ecologica', II.1 'Risorse culturali' e specifiche misure – III.1.A.2/3, III.1.D1/3 e III.1.T – dell'Asse 'Risorse umane') sono implementate nell'attuale ciclo di programmazione comunitaria attraverso le forme e le procedure della progettazione integrata territoriale.

Questa scelta ha comportato:

- una forte integrazione dei regimi di aiuto con le politiche di sviluppo locale;
- una codeterminazione con i territori dei contenuti specifici dei bandi;
- uno stretto raccordo fra interventi infrastrutturali, regimi di aiuto ed interventi formativi.

Inoltre si rileva:

- nel campo dello ***Sviluppo rurale***, la particolare attenzione riservata alla programmazione degli interventi in un'ottica di filiera rafforzata e ricondotta nell'ambito della Programmazione Integrata Territoriale nonché a favorire il ricambio generazionale dell'imprenditoria agricola;
- relativamente alle ***PMI***, l'avvenuta previsione di strumenti di finanza innovativa (il POR ha previsto una misura specifica al riguardo purtroppo non attivata) e di azioni, nell'Asse IV, dirette all'attrazione di investimento dall'esterno o di partnership con altre

realtà più avanzate (la Regione ha avviato una specifica iniziativa in tal senso con l'Unione degli Industriali della provincia di Treviso).